

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 142<sup>a</sup> - 142. SITZUNG  
12-2-1960

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 ».

pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1960 ».

Seite 3



PRESIDENTE: *dott. Silvio Magnago.*

VICEPRESIDENTE: *dottor Remo Albertini.*

Ore 15.37.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 10-2-1960.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul **Disegno di legge n. 123**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960* ».

Ha la parola il cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono debitore anzitutto di una risposta al quotidiano « l'Adige », a proposito della questione che stiamo dibattendo e della situazione che andiamo analizzando, o meglio sono debitore di una risposta più che al quotidiano a due dei suoi solerti redattori a proposito di un discorso fatto recentemente al congresso nazionale del partito comunista, che per la verità, devo ammettere, per quanto è stato riportato dal giornale l'« Unità », che ha dovuto necessariamente riassumere questo mio intervento, può avere prestato o può essersi prestato a delle interpretazioni sbagliate. Tuttavia questo non giustifica la speculazione che il quotidiano « l'Adige » ha creduto bene di tessere circa le mie parole mal riassunte ed in parte mal riportate dal quotidiano stesso. Che cosa anzitutto ho detto lo vorrò esporre in succinto, la

parte dove appunto si è innestata questa speculazione.

Nell'esporre al congresso del mio partito la situazione dell'Alto Adige — e credo di aver fatto bene a parlare della situazione scarsamente conosciuta anche nei grandi partiti del nostro paese all'infuori della cerchia dei dirigenti —, dopo aver riassunto ed esposto i termini principali della situazione politica, ho affermato che « *una nuova situazione comincia ad aprirsi, nuovi e forse impensati sviluppi nel Trentino-Alto Adige. Il fatto che in questi giorni nell'Assemblea regionale del Trentino-Alto Adige, affrontando la discussione del bilancio della Regione si stia creando uno schieramento di rappresentanti del P.C.I., del P.S.I., del P.S.D.I., del P.P.T.T., della S.V.P., affinché sulla base di un programma, venga posto fine all'attuale Governo regionale D.C. appoggiato in modo determinante dai due voti del Movimento Sociale Italiano e dai voti del rappresentante liberale, è chiaro sintomo che le cose incominciano a cambiare. Il fatto che nella stessa D.C. altoatesina e del Trentino sia da tempo aperto il contrasto sulla politica fin qui realizzata nella Regione e in Alto Adige, e non manchino coloro, fra i D.C., che denunciano apertamente la necessità di una nuova politica e di una nuova maggioranza, è anche a questo riguardo un altro fatto sintomatico. Il fatto che all'interno della S.V.P., in contrasto con le soluzioni d'avventura prospettate dai gruppi sudtirolesi più estremisti, si stiano rivelando in questo ultimo periodo posizioni più realistiche e moderate, tali da consentire, come sta avvenendo e come mai è avvenuto nel passato, l'inizio di un dialogo politico, costruttivo, colla sinistra, dice pure qualche cosa* ». Ed ho aggiunto: « *Questo è quindi il significato degli orientamenti e delle decisioni assunte anche nei recenti congressi delle federazioni comuniste di Trento e di Bolzano a proposito della situazione politica, e che impegna i comunisti a collaborare perchè venga impostata e condotta al successo nel Trentino-Alto Adige una nuova politica, fondata sulla lotta*

*per la integrale attuazione e lo sviluppo dell'autonomia regionale. Nuova politica che i comunisti del Trentino-Alto Adige concepiscono come convergenza e collaborazione di tutte le forze democratiche popolari di entrambi i gruppi etnici, sulla base della completa applicazione dello Statuto regionale, del rispetto dei diritti democratici e costituzionali, e che sul terreno economico e sociale trovi la sua espressione in un piano di sviluppo regionale fondato sull'espansione delle attività produttive locali contro il prepotere dei monopoli, capaci di assorbire le ingenti forze di lavoro inutilizzate, capaci di garantire un aumento del tenore di vita delle masse popolari e l'avvenire dei ceti medi della città e della campagna ».*

Ho affermato che noi, comunisti, per questa politica sulla quale del resto si è egregiamente soffermato nel suo intervento il collega Scotoni all'inizio di questo dibattito, per l'attuazione di una simile politica siamo pronti a collaborare non offrendoci in combinazioni od altro, ma pronti a dare il nostro contributo qui dentro e fuori di qui, perchè questa politica si realizzi.

Ora questo è stato detto e non è una cosa nuova, in quanto la posizione politica del mio partito, per quanto riguarda Trento e Bolzano, è fin troppo conosciuta, e anche la posizione circa la politica da svolgere nel Trentino-Alto Adige, particolarmente in Alto Adige, che ha assunto da tempo la direzione del nostro partito. E crediamo di aver sempre contribuito, nei limiti delle nostre capacità a far sì che questa politica trionfasse.

Quindi, dato per scontato che queste nostre posizioni sono da tempo conosciute, mi chiedo che cosa autorizzi « l'Adige » o qualche suo redattore, per meglio dire, ad intessere le speculazioni che hanno dato lo spunto a copiosi articoli a questo riguardo: patteggiamenti, patti segreti fra il partito comunista e la S.V.P., prevaricazione del partito comunista nei confronti degli altri schieramenti di sinistra ecc. Vorrei dire una volta per sempre qualche parola chiara.

E' un po' di tempo che un certo redattore « Isarco » va stuzzicando la nostra parte a proposito della nostra politica in Alto Adige, a proposito della posizione dei sovietici in appoggio a tesi oltranziste nei confronti dell'Alto Adige ecc.; ed altrettanto fa, seppure su altra scala, su altro ter-

reno, un altro redattore che si chiama Carlo Galasso. Costoro firmano i loro articoli e li prendo quindi per nome; e non si dica che ne faccio una questione di carattere personale. Però tengo a dire che noi — almeno io — da parte di questi due redattori, che tanto pontificano a proposito di queste cose, non accettiamo nessuna lezione di educazione politica. Ne accettiamo da tanti qui dentro e fuori di qui, ma non da questi due. Perchè politicamente farebbero meglio a star zitti! « Isarco », dr. Menapace, già conosciuto ampiamente qui, lui viene a darci delle lezioni di educazione politica? lui viene a speculare sulla nostra politica e quindi sulla attività personale dei rappresentanti del partito comunista? Per l'amor del Cielo! Socialista o socialistoide in Svizzera, democristiano dopo la guerra, uscito dalla D.C. per le note vicende, voleva costituire il partito cristiano-sociale — è un antesignano di Milazzo, abbiamo un'intervista rilasciata all'« Unità » in quel tempo —, poi a capo di quella formazione indipendente che conosciamo; se c'era uno più che mai tenero verso i sudtirolesi, anzi, meglio, verso i dirigenti della S.V.P. fu proprio costui nel corso dei quattro anni dell'altra legislatura; i suoi discorsi ne fanno testo. Passato al partito liberale nel momento in cui Malagodi sferrò quella famosa campagna contro la D.C., che venne chiamata una specie di crociata anticattolica; adesso, perchè è rientrato nella D.C., non so sotto quali ali protettrici, non venga a darci lezioni! Faccia il suo mestiere, però non venga ad attaccare noi che abbiamo una maggiore dirittura politica di colui che scrive sull'« Adige » a firma « Isarco ».

E neanche accettiamo lezioni da Carlo Galasso, che, strana cosa, scrive per lo stesso giornale, il quale proprio lunedì scorso ha avuto il coraggio di scrivere un certo articolo, che vi consiglio di leggere, contenente una serie, non soltanto di inesattezze, ma di cose così offensive da certi punti di vista, che obbligano ad una risposta. Anche costui, comunista dopo la guerra, passato al quotidiano « Alto Adige » a Trento, era colui che ci forniva le informazioni sul « caso Menapace » quando questo scoppiò; passato all'« Adige » per il puro interesse, oggi fa il superdemocristiano. Beh, insomma, che Iddio li faccia e poi Flaminio Piccoli li accoppi all'« Adige » è un altro paio di maniche, ma da

costoro non accettiamo lezioni di educazione politica.

Detto questo vorrei richiamarmi brevemente alle dichiarazioni del Presidente della Giunta avv. Odorizzi; più che alle sue dichiarazioni è meglio richiamarsi alla politica che è stata svolta dall'attuale Giunta Regionale, sulla quale il giudizio mio è uguale a quello espresso dal collega Scotoni, così egregiamente. C'è da dire una cosa, però: come sono nate le dichiarazioni dell'avv. Odorizzi? Noi sappiamo molto bene che le dichiarazioni che egli ha reso, in un primo tempo non erano tali, erano qualche cosa di diverso, che soltanto l'intervento della direzione della D.C. di Bolzano riuscì a far modificare. Quindi queste dichiarazioni sono uscite, secondo diversi democristiani, colleghi del Consiglio Regionale, come dichiarazioni che potevano essere intese come una specie di apertura, verso chi? C'è chi dice verso la S.V.P., c'è chi dice verso la S.V.P. ed altri schieramenti autonomisti qui rappresentanti, non si sa. Fatto sta che queste dichiarazioni, per il fatto che mancano della seconda parte, riguardante la politica futura, anche per quel breve periodo che ci separa dal termine della legislatura, anche per questo fatto, sono dichiarazioni che possono portare all'equivoco.

Un sintomo chiaro è questo, che la S.V.P. le ha intese in una certa maniera. Il rappresentante del M.S.I. Ceccon le ha intese anche in un'altra maniera, non si sa se completamente positiva o in parte positiva ed in parte negativa, perchè il suo discorso è stato un po' troppo fuori di questo tema; fatto sta comunque che il Movimento Sociale non si è sentito di affermare che quelle dichiarazioni sono una svolta nella politica regionale, e quindi ritiene — forse non a torto — che queste dichiarazioni nulla mutino nell'indirizzo politico da tempo tracciato dall'attuale Giunta Regionale. Quindi dichiarazioni equivoche. Ora sarebbe bene — e speriamo di sentirlo da parte dei rappresentanti della D.C. — sarebbe bene veramente che un chiarimento intervenisse. E il chiarimento dovrebbe intervenire, come è stato sollecitato da più parti, anche dal settore delle sinistre, circa la necessità di una scelta politica che pure dovrebbe avvenire specialmente nell'attuale situazione e nell'attuale momento politico. Necessità di una scelta, che dovrebbe riguardare una politica nuova e anche probabilmente una

scelta di uomini, perchè è evidente che con gli stessi uomini, con i quali la D.C. ha diretto la politica in questi anni, non è possibile andare avanti. Questi uomini hanno dimostrato un simbolo, in più politiche, in più di un decennio; oggi è giunto il momento di una scelta programmatica decisa ed anche di una scelta di uomini. Su questo verte il nostro interrogativo e sarebbe bene che da parte dei rappresentanti della D.C. non si rispondesse con i discorsi alla Segnana in cui tutto viene respinto, ogni critica viene respinta perchè ogni critica è un attacco, e ogni giudizio sugli uomini o sulla politica degli uomini della D.C. è un attacco personale agli uomini della D.C., e siccome bisogna difendere i nostri rappresentanti — dice Segnana — respingiamo in toto qualsiasi critica e qualsiasi attacco. Non è su questa base, mi pare, che dovrebbe venire una chiarificazione. Dovrebbe esserci una risposta. Vogliamo continuare sul programma nella maniera con cui abbiamo condotto avanti la politica nel corso di questo ultimo tempo soprattutto o vogliamo cambiare qualche cosa? In quali settori? Su quali cose? Perchè è evidente che se si riuscisse a trovare un piano di intesa programmatica che, anche se non abbracciasse in toto tutte le rivendicazioni che i vari schieramenti qui, di sinistra, della S.V.P., della stessa D.C., avanzano da tempo, ma soltanto si riuscisse a trovare la convergenza su determinati punti programmatici, potrà nascere quella famosa situazione per cui buona parte dello schieramento qui rappresentato politicamente può trovare una certa intesa, indipendentemente dalla formazione della Giunta od altro. Però questo deve significare l'inizio di una nuova politica che poggi su qualche cosa di più concreto, di più realistico, che soprattutto abbandoni ed isoli lo schieramento che per eccellenza oggi sostiene in modo determinante l'attuale politica regionale e che è per eccellenza la formazione più antiautonomistica qui esistente ed operante. Questo dovrebbe esserci nei prossimi giorni da parte della D.C. Non lo dico a scopo polemico questo. Lo dico con la speranza che sulla base di dure esperienze finora fatte, sulla base della situazione che per intanto sembra in catalessi, ma che può diventare più dura ed esplodere nel futuro, c'è in me la speranza che almeno una parte della D.C. riesca a convincersi che bisogna cambiare strada.

E anche questa scelta devono fare gli uomini della S.V.P. ovviamente nel senso che devono capire che qui è la coesistenza che deve trionfare. Come in campo internazionale si pensa alla coesistenza pacifica, altrettanto deve essere qui. E come giustamente diceva il Presidente Gronchi l'altro giorno, che coesistenza non significa cedimento dell'uno nei confronti dell'altro, altrettanto deve essere qui. Non si tratta di far prevalere un gruppo su di un altro, ma si tratta di vedere su quale base e in quali termini è possibile trovare una certa intesa, almeno una parziale intesa su alcune questioni di fondo della nostra politica regionale, e, senza discriminazioni politiche od etniche, trovare la maniera di allargare l'attuale maggioranza o per lo meno consentire lo sviluppo di un allargamento di quelle formazioni politiche, che possono contribuire, in una misura diversa l'una dall'altra, alla realizzazione di questa nuova politica. Quindi questa scelta deve essere fatta anche da parte della S.V.P.

Vorrei dire che è particolarmente importante che in questo momento possa uscire qualche cosa di nuovo da questo dibattito, specie se consideriamo i rapporti fra l'Italia e l'Austria a proposito dell'Alto Adige ed il ventilato incontro del Presidente Segni con il Cancelliere Raab, ed un po' tutto il momento politico attuale. Pensate se potesse uscire da qui una sterzata, non dico violenta, ma abbastanza decisa della nostra politica nel senso di dire: con i nemici dell'autonomia e con i nemici, seusate, della Costituzione italiana, i fascisti, con questi si taglia, si imposta una trattativa fra i diversi gruppi, non solo in termini D.C. - S.V.P. ma fra i gruppi autonomisti qui presenti, che sulla scorta dei fatti e delle loro dichiarazioni nel corso di questi undici anni possono dimostrare di essere stati qui operanti non per scardinare l'istituto autonomistico, ma per contribuire, seppur su piani diversi, a svilupparlo e a rafforzarlo. Quale valore avrebbe ciò proprio in corrispondenza con le trattative prossime fra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Cancelliere Raab? Si toglierebbe un notevole pretesto ai rappresentanti austriaci, che ora possono dire: quale fiducia possiamo avere che si faccia nel Trentino-Alto Adige una politica veramente democratica, soprattutto diretta a soddisfare meglio certe aspirazioni o determinate aspirazioni del gruppo linguistico sudtirolese, se a Bol-

zano ed a Trento impera una Giunta sostenuta in modo decisivo dai fascisti e comunque da quella destra, che nei confronti dell'autonomia, ha avuto finora la bontà di essere molto chiara circa i suoi intendimenti?! Questo avrebbe un significato notevole da un punto di vista politico, che trascende la importanza regionale delle nostre questioni.

In secondo luogo significherebbe anche una prospettiva per il futuro. Guardate, noi abbiamo le elezioni amministrative fra qualche mese, se la situazione rimarrà quale è oggi, in quale clima politico, non parliamo di problemi amministrativi o altro, in quale clima politico le prossime elezioni amministrative in Alto Adige avverranno? Ed in quale clima politico avverranno le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige? All'insegna del nazionalismo più spietato da parte di certe formazioni, ed in questo clima anche la voce di coloro che cercheranno di far ragionare e di richiamare l'attenzione ai reali problemi che sono nascosti dalle nubi del nazionalismo, la voce di costoro verrà sommersa tranquillamente nel campo italiano e nel campo sudtirolese. Quindi, ecco la importanza di trovare la maniera per modificare notevolmente, fare questa nuova scelta politica in questo momento, se pensiamo a tutti questi avvenimenti futuri. Non dobbiamo pensare che, perchè mancano 6 o 7 o 8 o 9 mesi al termine della legislatura, ormai si deve arrivare a qualsiasi costo al termine di questa legislatura, e poi si vedrà. Pensate al solco che sarà sempre più aperto, specie fra i gruppi etnici, se in questi mesi questa situazione rimarrà ferma quale è oggi, quale è da tempo, e se questi contrasti su questa situazione si apriranno!

Quindi mi pare che è l'ultima occasione che abbiamo in questa legislatura per non perdere il cosiddetto autobus, per vedere se non è il caso veramente di dimettere certi atteggiamenti e certi interessi, e se non sia il caso di trovare quel piano di intesa politica che, partendo dal rispetto tra i gruppi etnici, dalla volontà di bandire ogni giorno di più la campagna di aizzamento all'odio dei tedeschi verso gli italiani e degli italiani verso i tedeschi, e partendo da alcuni punti programmatici su cui si possa comunque impostare meglio l'attività futura della Regione, si possa in questa maniera tracciare una prospettiva che servirà non solo

per questi 7 o 8 o 9 mesi, ma servirà per impostare un nuovo futuro.

In questo senso mi pare che lodevole potrebbe essere il contributo di quei democristiani che a Bolzano e a Trento da tempo dimostrano di non accettare in toto la politica instaurata da qualche tempo nella Regione. Quindi non dobbiamo fare una questione di uomini, non dobbiamo fare una questione di ristretti interessi che giocano intorno a questi uomini. Bisogna avere il coraggio anche di cambiare qualche cosa a questo riguardo. Qualche cosa gli stessi democristiani possono fare, come possono fare anche diversi uomini della S.V.P., che possono decisamente contribuire a far trionfare quelle tesi, non dico moderate, perchè non esprime bene questo termine il significato di quello che si vuole, ma tesi meno oltranziste e più democratiche, che possono meglio e più realisticamente soddisfare in questo momento le aspettative del mondo sudtirolese.

Come ha già fatto capire il collega Scotoni, ripeto anch'io che a tutte le possibili soluzioni che su questa strada potessero e dovessero verificarsi noi, indipendentemente da formazioni di Giunte o da altre combinazioni, siamo e saremo sempre pronti a contribuire ed a collaborare. L'abbiamo dimostrato da tempo, lo dimostrano anche alcuni dirigenti nazionali del nostro partito, che da mesi lavorano perchè questo possa avvenire; si sono incontrati con il Presidente del Consiglio Segni più volte ed hanno esposto situazioni, hanno esposto suggerimenti e proposte, tutte dirette ad uno scopo: cambiare la situazione politica di questa terra ed assicurare l'inizio di una nuova politica più democratica.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Dalsass.

**DALSASS (S.V.P.):** Herr Präsident, meine Herren Regionalräte! Anlässlich der heurigen Bilanzdebatte hat noch keiner der Vorredner über den eigentlichen Haushalt gesprochen. Jeder hat sich mehr oder weniger mit der heutigen politischen Lage in der Region befaßt, dieselbe analysiert und versucht, die Gründe festzustellen, die zu dieser gespannten Lage geführt haben. Aus diesem Grunde wird es wohl auch besser sein, heute noch nicht auf die einzelnen Bilanzposten einzugehen,

um dadurch zwischen politischer und technischer Debatte einen klaren Trennungsstrich zu ziehen.

Es darf zuallererst nicht vergessen werden, darauf hinzuweisen, wie bereits der Kollege Dietl getan hat, daß der Präsident des Regionalausschusses herzlich wenig über das verflossene Jahr zu erzählen wußte, d.h. über die ganze Zeit, seitdem die SVP in Opposition steht. Wenn am Schlusse seiner Rede der Präsident des Regionalausschusses die Vertreter der Südtiroler Volkspartei auffordert, wiederum in den Regionalausschuß zurückzukehren und in seiner gewohnt ausführlichen Weise aufzählt, was die Region, auch im Interesse der deutschen Volksgruppe, schon alles getan hat, in wievielen Fällen bereits der Art. 14 angewandt wurde, könnte man annehmen, daß die Mehrheitspartei im Regionalrate im verflossenen Jahr bestrebt war, ein besseres Verhältnis zwischen ihr und der Südtiroler Volkspartei herzustellen, und auch größeres Verständnis für die Belange der deutschen Volksgruppe aufgebracht hat. Ob das der Fall war, kann man aus dem Vorgehen des Regionalausschusses am besten ersehen. Deswegen erachte ich es für notwendig, neben den größeren, von anderen Kollegen meiner Partei aufgezeigten Problemen auch einige kleinere, anscheinend weniger wichtige Aspekte aufzuzeigen. Ich will daher über einige soziale Probleme sprechen, sowie darüber, wie einige Gesetze von der Region angewandt wurden, da der Präsident des Regionalausschusses darüber nichts zu berichten wußte.

Bei dieser Gelegenheit muß ich auf einige Institute hinweisen, welche für unsere Volksgruppe entstanden und für die Südtiroler bestimmt waren. In der Zeit des Faschismus wurden uns diese Anstalten genommen und bis heute noch nicht zurückgegeben, wenn auch das demokratische Nachkriegsitalien schon beinahe 15 Jahre besteht. Es dreht sich im besonderen um das Rainerum in Bozen, das Elisabethinum, das Kofler-Knabenasyl und um das St. Nikolaus-Knabenasyl in Meran. Es sind dies Institute, die noch lange vor dem ersten Weltkrieg gegründet wurden und somit ausschließlich für die deutsche Volksgruppe bestimmt waren. Von diesen Stiftungen entstanden nämlich das Rainerum im Jahre 1903, das Elisabethinum 1887, das Kofler-Knabenasyl 1895, das St. Nikolaus-Asyl 1889. Nachdem diese als Gemeingut der Südtiroler

ler anzusehen sind, können wir nicht, auch wenn wir möchten, auf diese Anstalten verzichten und haben aus diesem Grunde auch die Rückgabe derselben verlangt. Es war bis jetzt jedoch alles nutzlos. Sie befinden sich nach wie vor in italienischen Händen. Es werden auch alle von den Südtirolern in dieser Richtung unternommenen Schritte vom Regionalausschuß neutralisiert. So hat der Landesauschuß z. B. für das Rainerum einen Statutenänderungsantrag an den Regionalausschuß eingesandt, um auf diese Weise die Anstalt wiederum in deutsche Hände zurückzuführen. Es dreht sich um einen Beschluß des Landesauschusses vom 10. Juli 1957, der dann am 13. Juli dem Präsidenten des Regionalausschusses übermittelt wurde. Es wurde dem Regionalausschuß sicher die nötige Zeit zur Behandlung gelassen, so daß es bestimmt nicht verfrüht war, wenn die Erledigung dieses Antrages mit Schreiben vom 22. Juni 1959, d.h. beinahe zwei Jahre nachher, urgiert wurde, und dann wiederum am 7. November 1959. Leider ist der Landesauschuß bis heute keiner Antwort für würdig befunden worden. Der Regionalausschuß hat also für diese Belange des Südtiroler Volkes kein Verständnis gezeigt. Dabei würde es sich lediglich um die Änderung in der Zusammensetzung des Verwaltungsrates drehen, eine Zusammensetzung, die während der Faschistenzeit bestimmt wurde und die noch heute ein vom Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio von Bozen namhaft gemachtes Mitglied vorsieht.

Es könnte der Einwand erhoben werden, daß auch die italienische Volksgruppe diese Anstalten dringend braucht. Dem kann ohne weiteres entgegnet werden, daß die italienische Volksgruppe über eine größere Anzahl von Anstalten verfügt — wobei auch der italienische Staat während der letzten 40 Jahre seinen Beitrag dazu geleistet hat —, über eine größere Anzahl als die Südtiroler, die schließlich zwei Drittel der Provinzbevölkerung ausmachen. Durch die Rückgabe dieser Anstalten hätte also niemand einen Schaden erlitten, wohl aber wäre ein vom Faschismus begangenes Unrecht wiedergutmacht worden.

Aber auch andere soziale Aspekte müssen bei dieser Gelegenheit aufgezeigt werden. Dies umso mehr, als die Zeitung « L'Adige » in ihrer Nummer vom 6. Februar d.J. den Artikel eines gewissen

Sandro Alberti bringt, worin alles in rosigen Farben geschildert wird. Unter anderem wird darin behauptet, daß das Prinzip der Bevorzugung der lokalen Arbeitskräfte Anwendung findet und daß die Beauftragten der Stellenvermittlungsämter beide Sprachen kennen müssen. Ich hatte schon im vergangenen Jahr Gelegenheit, im Bozner Landtag zu diesem Problem Stellung zu nehmen, und kann auch heute ruhigen Gewissens behaupten, daß das Prinzip der Bevorzugung der lokalen Arbeitskräfte in der Praxis sehr oft mißachtet wird, und dies nur zum Schaden der Südtiroler. Beweis dafür sind die häufigen mündlichen und schriftlichen Empfehlungen, den einen oder anderen Arbeiter vordringlich anzustellen, Empfehlungen, die auch vom Bozner Arbeitsamt an die Stellenvermittler ergehen und interessanterweise nie die Unterbringung von Südtiroler Arbeitern zum Gegenstand haben. Es dreht sich wohl nur um Empfehlungen, nicht um Befehle. Aber jeder wird begreifen, daß auch die Form der Empfehlung nicht minder wirksam ist, wenn man weiß, daß die einzelnen Stellenvermittlungsämter in den Gemeinden dem Provinzialarbeitsamt unterstehen. Oft hängt es selbstverständlich auch vom Arbeitgeber ab, ob der eine oder andere Arbeiter aufgenommen wird.

Diesbezüglich erachte ich es auch für notwendig, wenigstens ein Beispiel anzuführen, wo der Arbeitgeber sich etwas mehr für die Südtiroler hätte einsetzen können, und zwar führe ich diesen Arbeitgeber deswegen an, weil in seinem Betriebe sich Personen in führender Stellung befinden, die hier im Regionalrat sitzen. Es ist dies das Avisio-Werk, welches in St. Florian bei Neumarkt unter Mitbeteiligung der Region erbaut wurde. Es ist allen bekannt, daß der Präsident des Avisio-Werkes gleichzeitig Präsident des Regionalausschusses ist. Bedauerlicherweise muß man feststellen, daß von den über 40 Personen, die beim Avisio-Werk angestellt sind, die Südtiroler nicht einmal ein Viertel ausmachen, also die Zahl 10 nicht erreichen. Von den Südtiroler Arbeitern sind dann 2 oder maximal 3 fix angestellt, die anderen sind immer noch provisorisch, obwohl die meisten schon 4 bis 5 Jahre dort arbeiten. Vielleicht, Herr Präsident, können Sie hier die Lage noch ein wenig verbessern. Aber auch die Behauptung, daß alle Beauf-

tragten der Stellenvermittlungsämtler die deutsche und die italienische Sprache kennen müssen, kann ohne die geringste Schwierigkeit widerlegt werden. Erstens, weil keine gesetzliche Bestimmung herausgekommen ist, die für die Staatsangestellten oder auch nur für die Beauftragten die obligatorische Kenntnis der italienischen und deutschen Sprache vorschreibt. Leider müssen wir immer noch auf eine solche Bestimmung warten. Zweitens, weil die tatsächliche Besetzung der Stellenvermittlungsämtler in unserer Provinz den klaren Gegenbeweis liefert. Schauen wir uns nur ein wenig im Lande um. Da sehen wir, daß sogar in mehrheitlich deutschen Gemeinden nicht nur Italiener als Stellenvermittler eingesetzt wurden, sondern solche, die der deutschen Sprache in keiner Weise mächtig sind. Sie brauchen sich nur einmal das Verzeichnis der Stellenvermittler in der Provinz Bozen durchzulesen und Sie können sich dann nach Einholung allfällig nötiger Informationen selbst überzeugen. Ich will es unterlassen, hier die Namen anzuführen, weil ich es nicht für angebracht halte. Selbstverständlich braucht man sich nicht zu wundern, wenn man bei der Auswahl der Stellenvermittler zu so glänzenden Resultaten gelangt. Es ist einfach unerhört, auf welcher eigenartige und undemokratische Art und Weise es zu diesen Ernennungen kommt. Es ist ein Wunder, wenn man vorher etwas davon erfährt. Die Carabinieri werden ersucht, dem Provinzial-Arbeitsamt Namen von Bewerbern bekanntzugeben. Die Gemeinde, die an der Besetzung der Stellenvermittlungsposten und am Funktionieren der Stellenvermittlung das größte Interesse hat, wird systematisch übergangen, ja wenn sich die Gemeinden aus eigener Initiative einschalten, können die Bürgermeister zu hören bekommen, daß dies nicht Zuständigkeit der Gemeinde ist und es deswegen nicht für notwendig befunden wird, dieselben zu befragen oder auch nur Ratschläge entgegenzunehmen. Als beste Ausrede gilt dann jene, daß jede Entscheidung dem Ministerium vorbehalten ist; aber auch dann wissen wir, daß das Ministerium nur an Hand von konkreten Vorschlägen seitens des Provinzial-Arbeitsamtes entscheidet.

Und nun, Herr Präsident und sehr geehrte Kollegen, möchte ich es nicht versäumen aufzuzeigen, wie im letzten Jahr — und ich beschränke mich dabei nur auf das Jahr 1959 — bestimmte

Regionalgesetze angewandt wurden, Gesetze die vom Regionalrat genehmigt wurden. Dies trägt irgendwie bei, um unser Verhalten zur Aufforderung des Präsidenten des Regionalausschusses, in den Regionalausschuß zurückzukehren, zu erklären.

Nehmen wir das Regionalgesetz über die Allgemeinen Krankenkassen von Bozen und Trient her. Im vergangenen Jahre ist der Verwaltungsrat erneuert worden. Dieser Verwaltungsrat muß in seiner Zusammensetzung in der Provinz Bozen gemäß Art. 7 dem Volksgruppenverhältnis der Direktversicherten entsprechen. Der Regionalausschuß hat diese Bestimmung insofern mißachtet, als er sich weigerte oder es unterlassen hat, die Volksgruppenzugehörigkeit genau zu ermitteln. Dies war umso notwendiger, als das früher provisorisch festgestellte Verhältnis sich logischerweise durch die Zulassung zahlreicher neuer Versicherter verschoben hat. Für diese Weigerung kann man nur eine Erklärung finden und das ist die, daß die Italiener berechtigterweise befürchten mußten, die Mehrheit und dadurch auch den italienischen Präsidenten zu verlieren. Schon seinerzeit wurde dieses Vorgehen von seiten der SVP-Gruppe angeprangert, aber leider vergebens. Hier, Herr Präsident, durch die Einhaltung dieses Gesetzes hätten Sie einen Beweis liefern können, daß die Region die Südtiroler nicht übervorteilt, wo es um volkliche Interessen geht. Jeder wird sich erinnern, daß im vergangenen Jahre der Regionalausschuß auch die Apothekerkommission ernannt hat. Der Ausschuß wußte genau, daß auch hier wie in anderen Fällen der Art. 54 des Autonomiestatuts angewandt werden muß, d.h. daß die Kommission dem in der Provinz Bozen bestehenden Volksgruppenverhältnis entsprechen muß. Und was ist da herausgekommen? Gerade das umgekehrte Verhältnis. Anstatt zwei Drittel deutsche Kommissionsmitglieder wurden es zwei Drittel italienische Kommissionsmitglieder; und man komme nicht und sage, daß aus praktischen Gründen eine andere Zusammensetzung nicht möglich war, denn dies kann jederzeit auch an Hand von Namen widerlegt werden. Hier, Herr Präsident, hätten Sie und Ihre Partei durch die Einhaltung des Gesetzes wiederum einen Beweis liefern können, daß die Region die Südtiroler nicht übervorteilt, wenn es um volkliche Interessen geht.

Und nun kommen wir zur Anwendung eines

anderen Gesetzes. Es dreht sich um eine Bestimmung — es wird absichtlich nur diese Bestimmung erwähnt, weil sie für uns Südtiroler von Interesse ist — des Personalordnungsgesetzes der Region, und zwar um den 2. Absatz des Art. 19. Dieser Absatz sieht die Festsetzung derjenigen Stellen bei der zentralen Regionalverwaltung durch den Regionalausschuß vor, für die die Kenntnis beider Sprachen erforderlich ist. Bis heute ist diese Bestimmung, wenigstens soweit mir bekannt ist, noch nicht angewandt. Es wäre auch wohl an der Zeit, dies zu tun, zumal es sich um ein Gesetz vom September 1958 handelt. Die Anwendung dieser Bestimmung nämlich wird zeigen, welche Bedeutung der Regionalausschuß der deutschen Sprache im Rahmen der regionalen Verwaltung beimißt.

Schließlich gelangen wir zum Regionalgesetz Nr. 24 vom 20. August 1954, d. h. zum Feuerwehrgesetz. Gerade über das Feuerwehrwesen kann so manches gesagt werden, und zwar handelt es sich um Vorkommnisse aus dem Jahre 1959. Man kann wohl sagen, Herr Präsident, daß Sie für das Feuerwehrwesen einen sehr tüchtigen und rührigen Stellvertreter haben. Tüchtig und rührig selbstverständlich in einem für die Südtiroler abträglichen Sinne. Nichtsdestoweniger wissen schon alle Feuerwehrmänner, daß Sie, Herr Präsident des Regionalausschusses, der eigentliche Assessor sind und somit auch die ganze Verantwortung tragen. Alle können sich an den Kommissär erinnern, der vom Regionalausschuß eingesetzt wurde, um unverständlicherweise einen freiwillig zurückgetretenen Feuerwehrmann zum Kommandanten zu ernennen, und zwar gegen den einstimmigen Willen der gesamten Feuerwehr. Es dreht sich um den zurückgetretenen Kommandanten der Freiwilligen Feuerwehr Brixen. Der demalige Eingriff wurde von der Brixner Feuerwehr und von der Bevölkerung dahin ausgelegt, daß der Regionalausschuß seine Macht auf diesem Gebiete zeigen wollte, obwohl es absolut unangebracht und ungesetzlich war.

Auch die provisorisch eingestellten deutschen Berufsfeuerwehrmänner genossen, Salvadori et Odorizzi imperante, so muß man wohl sagen, nicht mehr die Gunst des Regionalausschusses. Es wurde der von mir und einigen anderen Kollegen eingebrachte Gesetzesabänderungsantrag, wonach sie hätten definitiv werden sollen, abgelehnt. Mit Ach

und Krach konnte man erreichen, daß wenigstens alle zum Wettbewerb zugelassen werden mußten. Ich bitte Sie, Herr Präsident, nicht zu vergessen, daß damals gerade die Neufaschisten die ärgsten Gegner der automatischen Einstufung waren und sie es sicherlich deswegen nur vorzogen, gegen den Abänderungsantrag zu stimmen. Zufälligerweise waren in Bozen die provisorisch eingestellten Berufsfeuerwehrmänner alles Angehörige der deutschen Volksgruppe. Und vergessen Sie nicht, daß von insgesamt 30 Wehrmännern auch heute noch nur 14 auf die deutsche Volksgruppe entfallen und daß von diesen 14 7 heute noch provisorische sind. Langsam sind nun die Früchte gereift, d. h. daß der von der Democrazia Cristiana gewollte Wettbewerb ausgeschrieben wurde. Aber wie sieht der aus? Die 7 provisorisch von Südtirolern besetzten Stellen wurden ausgeschrieben, wobei jedoch nur 4 für Südtiroler reserviert wurden, 2 für Angehörige der italienischen Sprachgruppe und ein Posten für einen Ladiner. Was soll nun mit den 3 überzähligen Südtirolern geschehen? Nur eines kann ob des Gerechtigkeitssinnes des Regionalausschusses gesagt werden, und zwar, daß sie nach mehrjähriger Dienstzeit hinausgeworfen, arbeitslos gemacht werden, nachdem sie ihre besten Jahre der Feuerwehr gewidmet haben. Und dies alles geschieht, obwohl laut Gesetz den Südtirolern zwei Drittel der insgesamt 20 Stellen zustehen. Auch in diesem Falle wurde das Gesetz mit Füßen getreten. Hier, Herr Präsident, wäre wiederum eine Gelegenheit gewesen, sich den Südtirolern gegenüber, wenn nicht gewogen, so doch gerecht zu zeigen.

Vor nicht langer Zeit hat der Regionalausschuß durch seinen Regionalassessor-Stellvertreter Dr. Salvadori ein Rundschreiben herausgegeben, das an alle Bürgermeister und Kommandanten der Freiwilligen Feuerwehren ergangen ist und worin Weisungen über die Vereinheitlichung der unbeweglichen und beweglichen Anlagen für die Verhütung und Löschung von Bränden gegeben werden. Mehr als Weisungen sind es Befehle. Andere Durchmesser sind durchaus unzulässig, verkündet das Rundschreiben und meint damit den 52-Millimeter-Durchmesser, der bei unseren Feuerwehren sehr verbreitet ist. Es ist sehr verwunderlich — das kann man sagen, ohne auf die Tragweite dieser Weisungen einzugehen —, daß solche Befehle zur heüti-

gen Zeit gegeben werden, wo selbst das faschistische Regime von der Anwendung dieser Bestimmung abgesehen hat. Es sind Weisungen aus dem Jahre 1939, die heute befolgt werden sollten, wo die Opportunität und die Güte solcher Normen in Frage gestellt sind; wo man, wenn wir die technische Entwicklung des Feuerwehrdienstes genauer verfolgen, in allen Staaten, in denen das Feuerwehrwesen größere Verbreitung gefunden hat als in Italien, gerade von einer solchen Norm, wie sie die Region vorschreibt, abgekommen ist. Niemand wird es uns verübeln, wenn wir den Eindruck gewonnen haben, daß solche Maßnahmen, die praktisch nicht im Interesse des Feuerwehrdienstes sind, nur gefaßt werden, um den neufaschistischen Verbündeten, die immer scharfe Gegner der Feuerwehren waren und es auch heute noch sind, einen Gefallen zu erweisen. Aber wie sollen übrigens solche Weisungen befolgt werden, ohne daß auch die Geldmittel hiefür bereitgestellt werden? Man verlangt etwas Unsinniges und wir können es auch verstehen, wenn die Gemeinden keine Geldmittel auswerfen werden, nur um dem Regionalassessor-Stellvertreter Dr. Salvadori einen Gefallen zu erweisen. Bedauerlicherweise hat der Regionalassessor-Stellvertreter vor Erteilung dieser Weisungen es gar nicht der Mühe wert gefunden, mit den Landesverbänden der Freiwilligen Feuerwehren Rücksprache zu haben, sonst wäre er vielleicht eines besseren belehrt worden. Vielleicht ist dies aber gar nicht zu verwundern. Es wird schon gemunkelt, daß der Regionalausschuß dem Landesverband der Freiwilligen Feuerwehren Südtirols in der Person seines Präsidenten einen Schlag zu versetzen gedenkt. Man möchte in diesem Falle eine unliebsame und technisch erfahrene Person treffen und mit ihr sämtliche Feuerwehren Südtirols. Sicherlich hat dieser Schlag, wenn er wirklich erfolgen sollte, nur den einen Zweck, den Feuerwehren wiederum die Gewalt der Region vor Augen zu führen. Ob dies nun stimmt oder nicht, ob dies eintreten wird, wird nur die Zukunft lehren können. Eines ist sicher, daß sich der Regionalassessor-Stellvertreter bereits über die Feuerwehren Südtirols beklagt hat, und zwar nur aus dem einen Grunde, weil ihm in Südtirol noch nie die Gelegenheit geboten wurde, aus dem Hubschrauber steigend die

Parade der Freiwilligen Feuerwehren abzunehmen, wie dies bereits im Trentino erfolgt ist.

DIETEL (SVP): In Cavalese!

DALSASS (SVP): Jawohl, in Cavalese! Herr Regionalassessor-Stellvertreter — ich möchte Sie schon Vize-Assessor nennen, wie das hier gang und gäbe ist, jedoch kann ich es nicht, da Sie auf dieser Benennung bestehen — vergessen Sie dann auch nicht, was Sie bis heute getan haben! Für das Trentino wurden die Feuerwehrbeiträge aus der Bilanz des Jahres 1959 bereits den einzelnen Feuerwehren zugeteilt, in Bozen hat das noch zu erfolgen. Auch da sieht man wiederum, wie ein Regionalgesetz angewandt wird, und zwar erst nach dem Ausscheiden der Südtiroler Regionalassessoren. Was früher gut ging, ist plötzlich nicht mehr erlaubt. Ich habe schon eine Vorahnung gehabt — es war im Juli 1959 —, daß der Regionalausschuß durch seinen neuen Assessor die Verteilung der Beiträge an die Freiwilligen Feuerwehren an sich reißen wollte. Was gar nicht verwunderlich ist, weil ihr vom Regionalausschuß die Zentralisierung auf das Banner geschrieben habt. Beweise dafür haben wir zur Genüge, in puncto Art. 14 zum Beispiel. Nachdem ich also diese Vorahnung hatte, habe ich es nicht versäumt, den Standpunkt des Landesausschusses Bozen im Feuerwehrrat bekanntzugeben. Der Landesausschuß hätte nämlich nie zugelassen, daß ihm die gesetzlich zuerkannte Zuständigkeit für die Verteilung der Beiträge an die Freiwilligen Feuerwehren de facto genommen werde. Trotz dieser Erklärungen im Feuerwehrrat und der klaren Bestimmung des Art. 33 Buchstabe c) des Regionalgesetzes und der bis dahin befolgten Praxis wollte der Regionalausschuß wiederum durchgreifen und wieder nur, um seine Macht zu zeigen. Es braucht nicht zu verwundern, wenn der Landesausschuß auf der bisher befolgten Prozedur bestanden hat und deshalb auch auf das Rundschreiben der Region ein Gegenrundschreiben herausgab. Dieses Rundschreiben kann man wegen der Form teilweise vielleicht mit Recht einer Kritik unterziehen. Eines steht jedoch fest: daß es dem Inhalte nach standhält. Bedauerlicherweise aber hat sich die Region, oder besser gesagt der Regionalassessor-Stellvertreter Dr. Salvadori, bis heute geweigert, die Bozner Sektion des Feuer-

wehrrates zur Abgabe des gesetzlich vorgesehenen Gutachtens einzuberufen, so daß der Landesausschuß bis heute die Verteilung der Beträge nicht vornehmen konnte. Dies trotz mehrmaliger Aufforderung. Tatsache ist, daß die Region es nicht der Mühe wert gefunden hat, auf die Schreiben des Landesausschusses, darunter ein längeres Schreiben vom 30. Oktober 1959, zu antworten. Man kann nur sagen, daß der Regionalausschuß in diesem Falle ohne irgendwelchen Verantwortungssinn handelt, indem er den Feuerwehren die Beiträge vorenthält. Dabei ist nicht zu vergessen, daß die Beiträge schon im September hätten bekanntgegeben werden müssen. Den Regionalausschuß kümmert es gar nicht, wenn eine Feuerwehr im Katastrophenfall aus Materialmangel nur ohnmächtig zusehen müßte. Deswegen ist es auch verständlich, wenn die deutschen Vertreter im Feuerwehrrat an der letzten Sitzung, die Ende 1959 stattfand, aus Protest nicht teilnahmen und dies auch mitteilten.

Auf jeden Fall wird der Regionalausschuß die Verantwortung für ein derartiges Verhalten auf sich nehmen müssen. Verzeihen Sie, Herr Präsident, wenn ich Ihnen auch ganz offen sage, wie die Feuerwehrmänner über den zuständigen Regionalassessor, und nicht so sehr über den zuständigen Regionalassessor, sondern mehr über den Regionalassessor-Stellvertreter für das Feuerwehrwesen, denken. Keiner will mit dem Assessor etwas zu tun haben, alle glauben, einen bösen Zwerg wie aus der Sage vor sich zu haben, der nur imstande ist, Böses zu gebären, und alle erinnern sich dabei an die vielen Interventionen der Region im Jahre 1959, die samt und sonders negativ bzw. schädlich oder ungesetzlich waren. Ich möchte sie nochmals aufzählen:

1. die kommissarische Einsetzung des Feuerwehrkommandanten in Brixen;
2. die Nichtgewährung der Einstufung der provisorischen Berufsfeuerwehrmänner, die in Bozen lauter Südtiroler waren;
3. den Hinauswurf dreier Berufsfeuerwehrmänner durch die Ausschreibung des Wettbewerbes;
4. die berühmten Weisungen über die Vereinheitlichung der unbeweglichen und beweglichen Anlagen für die Verhütung und Löschung von Bränden;
5. die Vorenthaltung der Feuerwehrbeiträge.

Herr Präsident, glauben Sie wirklich, daß dies alles richtig war? Und daß dies alles dazu beigetragen hat, das Klima zu schaffen, um uns zur Rückkehr in den Regionalausschuß aufzufordern? Sie dürften wohl selbst nicht ganz davon überzeugt sein.

Bevor ich schließe, muß ich jedoch noch auf andere Fälle hinweisen, in denen sich die Democrazia Cristiana uns gegenüber auch anders hätte verhalten können.

Nehmen wir nur das Ärztegesetz her, das erst vor kurzem von der Regierung rückverwiesen wurde. War es gerechtfertigt, die von uns vorgeschlagene schriftliche Prüfung zu verweigern? War das wirklich gerechtfertigt, wo diese Prüfung in der seinerzeitigen Stellenausschreibung, die dann nicht zustandekam, selbst vom Staate vorgesehen war? Sie wußten ganz genau, daß Sie weniger gaben, als selbst der Staat für richtig befunden hat. Und was soll man von der Rückverweisung des Gesetzes denken? Das Gesetz wurde rückverwiesen, weil angeblich die Zulassung zum Wettbewerb nicht territorial auf die beiden Provinzen beschränkt werden kann. Eine Bestimmung, die selbst der Ausschluß im ursprünglichen Gesetzentwurf hatte und die nur herausgenommen werden sollte, um die Südtiroler wiederum irgendwie zu benachteiligen.

Gestatten Sie, Herr Präsident, wenn ich mich des Eindrucks nicht erwehren kann, daß diese Rückverweisung bestellt war, also nur kam, weil man sie wollte, um wiederum sagen zu können...

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Questo è un po' troppo.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Ma sta zitto, parla un po' bene! Non si offende!

DALSASS (SVP): Bitte, Sie können dann antworten, wenn Sie an der Reihe sind. Ich werde dies auch begründen, Herr Regionalassessor! Ich behaupte es nicht nur, ich bringe dafür auch einen Beweis.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Quale? Di che cosa?

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): E il motivo?

DALSASS (SVP): Lassen Sie mich nur weitersprechen. Ich komme schon zur Sache. Ich wollte gerade sagen, daß diese Rückverweisung nur kam, weil man sie wollte, um wiederum sagen zu können, daß der Regionalausschuß recht hatte, eine solche Bestimmung abzulehnen.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Ma se avevamo fatto la proposta originale in quel senso! E' una contraddizione!

DALSASS (SVP): Seien Sie ruhig, Herr Regionalassessor!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): E' malafede completa! E' malafede!

DALSASS (SVP): Entschuldigen Sie, Herr Präsident, ich glaube, ich habe das Wort! Ich komme zum eigentlichen Fall. Lassen Sie mich nur in aller Ruhe weiterreden, Herr Assessor! Ich bringe Ihnen sozusagen einen Beweis dafür, daß diese Bestimmung nicht gesetzwidrig ist. Ich hoffe in diesem Falle, daß der RR. Segnana nicht glauben wird, ich hätte gegen den Präsidenten einen persönlichen Groll. Persönlichen Groll habe ich keinen, ich fühle mich nur verpflichtet, gewisse Eindrücke und Tatbestände aufzuzeigen, also das Kind beim richtigen Namen zu nennen. Wenn also eine Rückverweisung dieses Gesetzes erfolgt ist, muß dieselbe irgend einem Fürbitter in Rom zu verdanken sein, und dabei, Herr Präsident, will ich gar nicht sagen, daß Sie es gewesen sind oder daß der Assessor es gewesen ist, es kann ohne weiteres auch der Mitarbeiter der Rechten gewesen sein, der sich gegen diese Bestimmung gestellt hat. Ich habe nicht gesagt, daß Sie, Herr Regionalassessor etwas auf diesem Gebiet gegen uns unternommen hätten. Es gibt hier noch andere, die mit der Mehrheit zusammenarbeiten. Ich komme noch zur Sache, meine Herrschaften! Man kann das Gesagte umso mehr behaupten, als eine ähnliche Bestimmung in einem kürzlich genehmigten Landesgesetz nicht für gesetzwidrig befunden wurde. Darin sehe ich einen Beweis für das Gesagte, daß eine solche Bestimmung in einem Landesgesetz nicht für gesetzwidrig befunden wurde. Es handelt

sich dabei um die Novelle zum Höfegesetz. Diese Bestimmung lautet folgendermaßen (ich möchte den Text wortwörtlich in italienischer Sprache wiedergeben, damit er nicht mißverstanden wird):

BENEDETTI (D.C.): Molto bene!

DALSASS (SVP): Ich möchte nochmals betonen, daß dieses Gesetz bereits von der Regierung genehmigt ist, und nur noch verlautbart werden muß. Es ist das Gesetz vom 25. Dezember 1959 Nr. 10, Art. 23: « In base al ricorso per la determinazione del prezzo di assunzione ecc. presentato dall'avente diritto all'assunzione da uno o più coeredi di esso, il Pretore con decreto nomina l'esperto d'ufficio fra i laureati in materia agraria o forestale compresi in un apposito elenco ufficiale, redatto dalla Giunta Provinciale e trasmesso al Presidente del Tribunale. La Giunta Provinciale compilerà l'elenco includendovi tutti coloro che siano iscritti all'Albo professionale della Provincia di Bolzano da almeno tre anni, che abbiano adeguata conoscenza delle lingue italiana e tedesca. L'elenco dovrà essere annualmente aggiornato ».

Ich glaube, diese Bestimmung geht noch viel weiter als diejenige, die wir in unser Regionalgesetz aufgenommen haben, das heißt, die Bestimmung des Landesgesetzes ist viel einschränkender als die im Regionalgesetz vorgesehene, weil im Landesgesetz sogar die Befähigung zur Ausübung einer Berufstätigkeit eingeschränkt werden kann, und zwar ziemlich nach dem Ermessen des Landesausschusses. Ich glaube, wenn diese Bestimmung dem Landesausschuß eine solche Ermessensfreiheit einräumt, dann hätte man in erster Linie gerade diese Bestimmung als ungesetzlich erklären müssen. Diese ist aber — ich will das nochmals sagen — von der Regierung genehmigt worden! Da glaube ich wohl Grund genug für meine Behauptungen gehabt zu haben.

Als letzte Punkte muß ich noch den Gesetzentwurf über die Gewährung einer Sprachenzulage sowie die Durchführungsbestimmung zum Art. 73 erwähnen. Ja, auch diese letzten Durchführungsbestimmungen, wenn auch fast alle Vorredner schon darüber gesprochen haben!

Der vorgenannte Gesetzentwurf sieht die Gewährung einer Zulage an alle diejenigen vor, die

auch die deutsche Sprache kennen. Sollen wir uns über diesen Gesetzentwurf freuen? Ist er für die Südtiroler oder, besser gesagt, für die Südtiroler Sache von Nutzen? Bezweckt dieser Gesetzentwurf eine angemessene Verteilung der öffentlichen Stellen auf die einzelnen Volksgruppen in Südtirol? Auf alle diese Fragen können wir nur mit einem klaren Nein antworten. Die Frage der Stellenbesetzung ist für uns Südtiroler auch ein soziales Problem, das unbedingt gelöst werden muß. Es genügt nicht, deutschsprechende Beamte oder Angestellte nach Südtirol zu verpflanzen. In erster Linie haben unsere Leute das Recht auf einen solchen Posten, selbstverständlich nur dann, wenn sie die Voraussetzungen mitbringen. Deshalb ist es sicher nicht zuviel verlangt, wenn wir für die Südtiroler zu diesem Zwecke Sondermaßnahmen von seiten der italienischen Regierung fordern. Jedes Volk, Herr Präsident, versucht für die eigenen Angehörigen Arbeit innerhalb des eigenen Landes zu finden, so daß auch wir mit Recht verlangen können, daß den Südtirolern innerhalb ihres eigenen Landes dieses Recht zuerkannt wird, nicht nur theoretisch, sondern so, daß auch alle Maßnahmen ergriffen werden, damit dieses Recht verwirklicht werden kann. Wie gesagt, bin ich ganz offen gegen diese Sprachenzulage, weil sie nur dazu dient, um das eigentliche Problem der Stellenbesetzung durch die Südtiroler zu umgehen. Und wir dürfen und können nicht vergessen, daß uns heute noch ungefähr 6000 Stellen zustünden, wenn die proportionelle Stellenbesetzung anerkannt würde. Wir wissen doch, daß in der Provinz Bozen an staatlichen und halbstaatlichen Beamten und Angestellten ungefähr 12000, rund 10000, vorhanden sind. Davon sind heute, wenn man auch das Lehrpersonal mit allen Volksschullehrern mit einbegreift, ungefähr 2000 Südtiroler. Da aber zwei Drittel der deutschen Volksgruppe zustünden und ein Drittel der italienischen, somit von 12000 Einheiten 8000 den Südtirolern, hätten wir heute noch Anspruch auf 6000 Stellen. Für die Besetzung der staatlichen Stellen ist also auch die Bestimmung notwendig, daß die Aufnahmen im Verhältnis zur Volksgruppenstärke erfolgen müssen; dann erst ist die Lösung dieses auch sozialen Problems in Aussicht gestellt. Diese Bestimmung, die für die Beamten der Region und der Provinz Bozen bereits in Kraft ist, wurde ja selbst vom « L'Adige » in

einem Artikel vom 6. Februar als gut bezeichnet und als Musterlösung hingestellt. Eine andere Garantie müßte natürlich noch dazukommen und zwar die, daß die Südtiroler auch in Südtirol verbleiben können, daß sie nicht in andere Provinzen versetzt werden.

Wenn ich gegen diese Sprachenzulage bin, so bin ich nicht gegen eine gehaltliche Aufbesserung der staatlichen und halbstaatlichen Beamten und Angestellten, jedoch müßte diese Aufbesserung unter einem anderen Titel — meinetwegen als Amtszulage, die auch dementsprechend hoch sein könnte — erfolgen. Bedenken wir nur, wenn wir auch die finanzielle Seite dieses staatlichen Gesetzes unter die Lupe nehmen wollen, welche Auslagen der Staat hat, wenn alle staatlichen und halbstaatlichen Angestellten diese Sprachenzulage erhielten! Dies wäre für die Provinz Bozen nicht weniger als rund zweieinhalb Milliarden Lire jährlich, und alle diese Millionen wären nur dazu bestimmt, Leute von auswärts herzubringen.

Hören wir nur den Bericht zum Gesetzentwurf, der spricht ziemlich deutlich. Ich bringe nur einen Auszug aus diesem Bericht: « La iniziativa trova la sua giustificazione nella esigenza inderogabile della conoscenza del tedesco da parte dei pubblici dipendenti, dato l'ordinamento linguistico vigente, e risponde alla necessità di invogliare allo studio della lingua tedesca sia il personale già in servizio negli uffici operanti nella Regione, sia quello in servizio nelle altre provincie della Repubblica, che gradisce essere trasferito in Alto Adige, sia infine i nuovi aspiranti ai pubblici impieghi ».

Wenn wir dann ein wenig weitergehen, finden wir noch einen interessanten Passus: « Gli importi relativi sono stati stabiliti in misura tale da creare un effettivo interesse per il personale a conoscenza del tedesco a chiedere con le destinazioni di servizio le sedi dell'Alto Adige e per altri dipendenti ad intraprendere o perfezionare lo studio della lingua stessa ».

Ich glaube, dieser Zweck wäre nicht der richtige, der nur darin bestünde, Personal aus anderen Provinzen nach Südtirol zu bringen. Deswegen wiederhole ich nochmals: wir müssen gegen eine solche Zulage an die Staatsangestellten sein. Ich wiederhole: gegen eine « solche » Zulage, weil durch diesen Gesetzentwurf — wie übrigens auch durch alle

in letzter Zeit erlassenen Durchführungsbestimmungen — nur Kulissen aufgestellt werden, um den Leuten aus der Ferne eine wunderbare Landschaft vorzutäuschen. Auch wurde dies besonders für das Ausland gemacht, um sich dadurch irgendwie zu decken.

Un nun zu den Durchführungsbestimmungen zum Art. 73 des Autonomiestatuts. Ganz offen gesagt: wenn ich zur Regeirungspartei gehörte, wären mir diese Durchführungsbestimmungen ungemein peinlich; ich sage nicht, daß sie bestellt wurden — es wurde schon in Abrede gestellt und ich möchte nicht, daß wieder jemand aufspringt —, aber sie riechen sehr stark nach Bestellung, womit ich nicht sagen möchte, daß Sie, Herr Präsident, sie gerade in dieser Form wollten. Der Zufall jedoch hat es gewollt, daß diese Durchführungsbestimmungen gerade im gegenwärtigen Augenblick genauer formuliert wurden und in diese Durchführungsbestimmungen ein Passus hineingekommen ist, den sich vorher niemand geträumt hätte. Aber schon seit Ende des Jahres hatte sich irgendwie die Möglichkeit abgezeichnet, bei der Bilanzdebatte den Übergang von der General- zur Spezialdebatte zu blockieren. Diese Möglichkeit könnte nun eine Sonderbestimmung zur Verhinderung eines solchen Falles provoziert haben. Es handelt sich aber im gegebenen Falle um eine Kannbestimmung, d. h. es bleibt dem Ermessen des Ministers vorbehalten, den Regionalrat aufzufordern, die einzelnen Haushaltsposten zu überprüfen und allenfalls auch den Haushaltsposten zu genehmigen. Wann wird dies der Minister tun und wann nicht? Ich glaube, für den Präsidenten Odorizzi und vielleicht für so manchen anderen würde er es tun, für andere hingegen nicht, sonst müßte die Formulierung auch verschieden sein. Wir haben eine Autonomie, die auf Grund dieser Norm der Durchführungsbestimmungen zum Art. 73 der Laune eines Ministers ausgeliefert ist, und das kann nicht akzeptiert werden, auch von den Vertretern der Democrazia Cristiana nicht. Denn wenn ihr imstande seid, solche Durchführungsbestimmungen für gesetzlich und opportun anzusehen, dann könntet ihr wohl auch die Bestimmung hinzufügen lassen, daß der Genehmigung der Bilanz durch den Innenminister eine andere Bedeutung beizumessen ist. Wenn die Genehmigung der Bilanz durch den

Regionalrat als Vertrauensausdruck dem Regionalausschuß gegenüber gedeutet werden kann; müßte da nicht die Genehmigung der Bilanz durch den Innenminister das Vertrauen des Regionalrates ersetzen?

Es wäre noch vieles über diese Bestimmung zu sagen, was noch zur gegebenen Zeit gesagt werden wird. Nur eine Betrachtung möchte ich noch an diese Bestimmung knüpfen, und dies erscheint mir nach den Ausführungen des Regionalausschußpräsidenten notwendig. Hätten Sie sich, Herr Präsident — und das hätten Sie mit dem Ansehen, das Sie in Rom genießen, ohne weiteres tun können — in den letzten Jahren dafür verwendet, daß andere Artikel unseres Autonomiestatuts eine so weitgehende Auslegung zugunsten der Selbstverwaltung der Region und der Provinzen erfahren hätten, wie nun der Art. 73 sie zum Schaden jeder demokratischen Regel erfährt, dann bräuchten Sie heute die Vertreter der deutschen Volksgruppe nicht aufzufordern, wiederum in den Regionalausschuß zurückzukehren. Dann wären uns so manche Spannungen erspart geblieben. Sie sehen selbst ein, meine Herren Regionalräte der D.C., daß wir einer solchen Einladung nicht Folge leisten und selbst die vom RR. Corsini vorgeschlagene ethnische Ruhepause bis zu den kommenden Regionalwahlen nicht akzeptieren können, auch wenn wir Gefahr laufen, daß bei Auflösung des Regionalrates nicht nur für die Region, sondern auch für die Provinzen Kommissäre eingesetzt werden. Dies kann nur ein Beweis mehr dafür sein, daß es um unsere Landesautonomie, wie sie heute besteht, sehr schlecht bestellt und dieselbe immer nur dem Funktionieren der Regionalautonomie untergeordnet ist. Heute, nachdem so manche Bestimmungen des gegenwärtigen Autonomiestatuts durch die Herausgabe von einschränkenden Durchführungsbestimmungen wie jene über den Art. 14 und über den Volkswohnbau, um nur zwei Beispiele anzuführen, wertlos gemacht wurden, wenden wir uns an Sie, Herr Präsident, und an Sie, Herren Regionalräte, und ersuchen Sie, endlich einzusehen, daß wir mit Recht auf einer echten Landesautonomie bestehen, und dies, weil wir nur darin die Wahrung der Interessen des Südtiroler Volkes erblicken können.

*(Assume la presidenza il Vicepresidente Albertini).*

**PRESIDENTE:** La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(Ore 17.15)

(Ore 17.25)

**PRESIDENTE:** La seduta è riaperta. Ha la parola l'Assessore Bertorelle.

**BERTORELLE** (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Ho chiesto di parlare per un semplice chiarimento in merito al discorso che ha fatto poco fa il dottor Dalsass, al quale risponderò poi, a suo tempo, in tutte le sue osservazioni con calma e con dati come è giusto. Però c'è un punto che non posso lasciar passare senza chiarire subito, perchè tocca effettivamente, sebbene in un certo punto poi il cons. Dalsass si sia reso conto che era troppo grosso quello che stava dicendo, tocca veramente quello che è il senso di onestà della Giunta Regionale ed anche del sottoscritto.

A proposito della legge sulle condotte mediche, si è chiesto che cosa pensare della reiezione di questa legge ed ha detto chiaramente: si desiderava la reiezione della legge per poter dire che la Giunta aveva ragione. Poi di fronte alle mie proteste ha detto: non ho detto che questo sia stato l'Assessore o il Presidente a farlo, possono essere state anche altre persone, possono essere state le destre. Ora, siccome quando è stata comunicata la lettera di reiezione della legge si sono fatti dei commenti molto salaci nei banchi del gruppo di lingua tedesca, desidero chiarire che la migliore dimostrazione dell'intendimento nostro di fare in modo che ai concorsi potessero partecipare gli iscritti agli albi delle due province sta nel testo di legge che la Giunta Regionale ha presentato al Consiglio, nel quale queste cose sono dette. Dunque vede...

**DALSASS** (S.V.P.): Non ho detto così.

**BERTORELLE** (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): ...non c'era nessuna intenzione di defraudare gli interessi ed i diritti etnici; dal momento che noi stessi l'avevamo previsto; poi, nel corso del dibattimento, io ho fatto presente che, informazioni, notizie, pareri assunti presso consulenti, assunti presso gli organi della

Presidenza del Consiglio dei Ministri, davano a capire che questo principio, ledendo l'art. 50 e 120 della Costituzione, poteva costituire motivo di reiezione della legge.

In questo caso, di fronte alla necessità impellente di dover a tutti i costi, e nel più breve tempo possibile, porre rimedio alla situazione che da 20 anni si protrae nelle nostre condotte, per cui 157 posti sono ancora scoperti, ho fatto presente al Consiglio se non riteneva opportuno uniformarsi a quei suggerimenti che, da organi governativi e da consulenti, o professori di università, ci venivano, ed evitare il rischio di un rinvio della legge, che avrebbe rinviato di almeno 3 mesi la sistemazione di queste cose. Questa la ragione. Il principio lo potevamo affermare poi, in qualunque momento, dato che l'inquadramento sistemava oltre l'80% dei posti, e solo per il 20% si rimaneva in questo campo. E ho presentato quell'emendamento che per diversi motivi non è stato poi votato, perchè ritenuto incompatibile, compreso in quell'emendamento già presentato dal consigliere del M.S.I. Ciò nonostante, nonostante cioè io non abbia posta la questione in termini di perentorietà, ma semplicemente in termini di opportunità, nonostante io non abbia detto che io sono convinto che questo è illegittimo, ma abbia detto, e i verbali parlano molto chiaro, che ho i miei dubbi sulla legittimità, e che non avrei voluto arrischiare una bocciatura della legge per questo scopo, ciò nonostante, una volta che la legge è stata respinta dal Governo, posso dichiarare, oggi, che mi sono adoperato, e ho le prove, perchè ho le lettere del protocollo, che mi sono adoperato perchè la legge potesse andare, in particolare rivolgendomi al Ministro Giardina e pregandolo di intervenire e facendogli presente anche la diversa posizione che lo Stato aveva preso al riguardo, a proposito delle memorie nel dibattito alla Corte Costituzionale sul problema dei segretari comunali e gli interventi nei confronti della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Quindi il mio dovere l'ho fatto fino in fondo, e in questa situazione non posso in alcun modo accettare quelle osservazioni che, sebbene poi siano ritornate un po' indietro, fanno passare la Giunta come composta da persone che fra l'altro non sono in buona fede. Su questo punto non ci potete toccare; tutte le altre discussioni sono aperte.

**PRESIDENTE:** È iscritto a parlare il cons. Pedrini; ha la parola.

**PEDRINI (D.C.):** Finora tutti i colleghi si sono preoccupati della questione politica, senz'altro importante, della nostra Regione e pochi hanno toccato il bilancio regionale e quando l'hanno toccato l'hanno appena sfiorato. Ora non credo di essere completamente fuori tema quando tratto un poco del bilancio regionale che è all'ordine del giorno. Anche perchè, oltre che essere l'argomento fondamentale della sessione attuale, è stato accennato anche dal Presidente della Giunta nella sua parte introduttiva, e ha fatto certe enunciazioni di carattere economico.

Spesse volte si sentono in Consiglio critiche molto pesanti al settore dell'agricoltura e foreste. Mi sembra di sentire o di assistere a qualche rappresentazione di televisione di certi campioni che dicono: tutto sbagliato, tutto da rifare, tutto è mal-fatto. Ed effettivamente sarebbe sconcertante per certe persone, che hanno speso tutta la vita, la propria attività, il proprio lavoro, il proprio studio in questo settore particolare dell'agricoltura e foreste, accorgersi ad un certo punto di avere tutto sbagliato e che ci sia tutto da rifare. Ed allora si è voluto un po' esaminare i diversi settori, per vedere se si era fatto qualche cosa a beneficio dell'agricoltura e se i risultati erano quelli che ci si attendeva, se eravamo proprio fuori strada, anche nel campo nazionale. Perchè è inutile ignorarlo; noi siamo appena il 4 e mezzo per cento della superficie territoriale nazionale, siamo appena l'1,50 % della popolazione che deve lavorare in un settore particolarmente importante quale è quello dell'agricoltura e foreste, che è una parte quasi, non dico trascurabile, ma non certo rilevantissima, e che perciò deve inquadarsi assolutamente, se non vuol essere fuori strada, con quella che è l'impostazione nazionale di tutta l'economia agraria forestale.

Ed ecco che ci si presenta una quesito importantissimo che abbiamo voluto esaminare e studiare attentamente con diverse riunioni qui in Regione ed in Provincia di Bolzano ed abbiamo chiamato proprio le categorie direttamente interessate, quelle che riteniamo anche le più preparate. Abbiamo chiamato i rappresentanti della frutticoltura, i rappresentanti della viticoltura, i rappresentanti

del settore zootecnico, i rappresentanti del settore forestale, perchè facessero insieme a noi il punto e ci dessero un po' le loro impressioni su quella che era la situazione, quello che si poteva fare in futuro. Il tema non era facile: possibilità di intensificare su basi economiche nei settori agricolo e zootecnico gli indirizzi produttivi conformi alle esigenze del mercato interno ed internazionale, in modo da ridurre le produzioni eccedenti e non remunerative ed esaltare quelle insufficienti al fabbisogno nazionale rispetto alle possibilità di esportazione.

Questo fu un po' il risultato di questi convegni, che io mi permetto di leggere Loro, anche se la relazione è stata già inviata a tutti i consiglieri regionali. Penso che forse qualcuno non abbia trovato il tempo di leggerla, data la marea, la valanga di notizie che continuamente fanno affluire ai diversi consiglieri regionali la Giunta regionale, la Giunta provinciale, i vari enti che vogliono informare della loro attività i consiglieri regionali. E il problema di questo studio dice questo: La struttura dell'agricoltura della Regione Trentino-Alto Adige, esaminata nelle sue linee generali, si presenta essenzialmente statica in quanto in gran parte gli ordinamenti colturali aziendali sono imposti dall'ambiente montano predominante nel territorio. I tre settori produttivi fondamentali, quello zootecnico, quello delle piante legnose e quello di colture erbacee, essendosi ormai consolidati ed avendo raggiunto un notevole equilibrio, non sono suscettibili di riconversioni colturali e di tale portata da modificare sostanzialmente i loro reciproci rapporti. Tenendo presente che il valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura regionale si fa ascendere a 57 miliardi di lire, l'importanza di ciascuno dei detti rami produttivi si può desumere dalle seguenti cifre:

colture erbacee	10.304.000.000	18,07 %
colture legnose	24.500.000.000	42,94 %
allevamenti zootecnici	22.225.000.000	38,99 %

Si è passati poi ad un accurato esame di ciascuno dei tre settori produttivi dell'agricoltura regionale.

*Allevamenti zootecnici.* Costituiscono il ramo produttivo di maggior significato per l'intera economia regionale, in quanto la vita stessa della totalità delle aziende montane è subordinata allo svi-

luppo della zootecnia. L'indirizzo zoeconomico prevalente è orientato verso un miglioramento genetico, funzionale e morfologico delle razze bovine e in prevalenza della bruno alpina.

L'ambiente quanto mai favorevole agli allevamenti, la efficiente organizzazione degli allevatori e i progressi sostanziali già raggiunti con l'azione sistematica in atto, volta al risanamento del bestiame, offrono buone possibilità per intensificare il settore zootecnico, tenendo peraltro presente che, a parte l'incremento quantitativo, dovrà trattarsi prevalentemente di realizzare su più larghe basi il miglioramento qualitativo genetico e sanitario dei soggetti allevati. Questa enunciazione implica naturalmente la intensificazione del lavoro selettivo, l'acceleramento dell'azione di risanamento, l'incremento e il miglioramento delle produzioni foraggere con l'ausilio dell'irrigazione, nonché l'ammodernamento dei ricoveri. Si è poi posto in evidenza che nei riguardi del settore zootecnico, la Regione Trentino-Alto Adige presenta tutte le caratteristiche per realizzare rapidamente un vivaio di ripopolamento di bestiame pregiato, indenne da tubercolosi, da inserire nel piano nazionale di risanamento.

*Settore delle colture erbacee.* Il valore della produzione lorda vendibile delle colture erbacee pari a 10.304.000.000 di lire, rappresenta il 18,07 per cento di quello totale. Vi figura in primo piano la patata con 4.560.000.000, seguono per importanza i cereali per 3.440.000.000. Le restanti produzioni sono costituite dagli ortaggi di pieno campo e dalla coltura di tabacco. Per quanto riguarda le colture cereali, pur riconoscendo che in questo ultimo decennio esse hanno subito notevole riduzione e che in molte vallate hanno ormai toccato il limite delle necessità economiche e dei consumi, presso talune zone marginali potranno utilmente suggerire ulteriori contrazioni per far posto ad avvicendamenti più razionali. Le superfici che così potranno essere guadagnate alle foraggere sono nell'ordine di qualche migliaio di ettari, oggi coltivati a segala, in provincia di Bolzano, e, in misura più ridotta, a granturco, a Trento. La coltura delle patate da seme in determinate vallate della regione trova condizioni ottime di sviluppo. D'altra parte, la efficiente organizzazione operante in regione e le attrezzature tecniche esistenti sono tali, da poter prevedere il col-

locamento del prodotto sui mercati nazionali. Per la patata quindi, ferme restando le superfici investite, si presenta la possibilità di addivenire ad una più ampia specializzazione, orientandosi verso le colture da seme, onde poter ricoprire in misura maggiore di quanto avviene oggi, almeno una pur limitata quota per l'ingente fabbisogno nazionale che è, come è noto, di 7 milioni di quintali.

*Settore delle colture legnose, frutticoltura e viticoltura.* Il valore della produzione lorda di questo fondamentale settore rappresenta il 42,94 % di quella totale dell'intera regione. Notevolissima la quota destinata all'esportazione. E' stata rilevata la estrema delicatezza e la difficoltà di esprimersi al riguardo della frutticoltura e della viticoltura nei termini proposti dal tema. E' affiorata unanime la opinione che nei riguardi della frutticoltura e della viticoltura si debba ulteriormente operare, ai fini del miglioramento delle produzioni, conforme alle esigenze del mercato interno e internazionale, e pertanto si debba insistere nell'affinamento colturale e nel potenziamento delle attrezzature per la conservazione, la selezione e la trasformazione dei prodotti. Per quanto concerne la fruttiviteicoltura dell'Alto Adige d'altro canto, non riscontrandosi apprezzabili superfici disponibili, nè per nuovi impianti frutticoli, nè per nuovi impianti viticoli, il settore non potrà subire sensibili mutamenti. Per il Trentino si presenterebbe invece nella val d'Adige la possibilità di un ulteriore graduale sviluppo della frutticoltura a parziale sostituzione della viticoltura nelle zone meno adatte ad altra idea. Questo orientamento, per altro subordinato all'indispensabile formazione, alle capacità tecniche dei coltivatori, non si presume di peso determinante agli effetti del mercato, a ragione della sua gradualità di sviluppo.

A completamento delle considerazioni qui sopra riassunte, non si è mancato di porre in evidenza la funzione integratrice del bosco agli effetti di una migliore efficienza dell'economia agricola e zootecnica regionale. In particolare è stato posto l'accento sui legami che intercorrono tra l'alpicoltura e l'economia silvana e sulle conversioni che ne possono derivare.

Si è fatto altresì rilevare la convenienza di intensificare le opere di rimboschimento di quelle superfici marginali di scarso reddito agrario. Infine ci

si è richiamati al concetto basilare, che le intensificazioni su basi economiche degli auspicati indirizzi produttivi è, specie in montagna, subordinata alla esistenza di aziende vitali, e si è insistito sulla necessità di sollecitare l'emanazione di interventi legislativi atti ad impedire almeno l'ulteriore frazionamento delle proprietà già polverizzate. E, ritornando al discorso di prima, si è proprio voluto esaminare, vedere, quali sono stati i risultati, i progressi, gli aumenti delle produzioni, e se esaminiamo il prodotto uva, per esempio nel 1950, abbiamo una produzione in Regione di 1.182 mila quintali, si va via via crescendo 1.400 mila, 1.800 mila, 1.900 mila, si arriva nel 1958 a 2.242 mila quintali. Quest'anno si è arrivati a 2.135 mila quintali. Vale a dire dal 1950 ad oggi si è pressochè raddoppiata la produzione di uva. E se prendiamo il 1950, produzione di mele, abbiamo circa un milione di quintali e via via noi vediamo aumentare la produzione, nel 1954 si arrivò a 1.442 mila, nel 1955 a 1.313 mila, nel 1956 a 2.977 mila, nel 1958, anno di punta, a 3.334 mila quintali e nel 1959, 2.400 mila. Vediamo che anche qui praticamente abbiamo raddoppiato la produzione. Non voglio annoiarvi con altri settori, cerco di citare soltanto quello della patata, dove da 1.200 mila quintali siamo arrivati a 2.378 mila quintali quest'anno. in confronto ai 2.500 mila quintali dello scorso anno. Anche qui un rapido aumento della produzione che è praticamente raddoppiata.

Ma, fatte queste rapide e brevi considerazioni generali, penso che si possa un po' porre l'attenzione su quello che è il consuntivo dell'annata agraria 1959.

In attesa di conoscere i dati definitivi delle produzioni conseguite e, in particolare, i dati relativi ai prezzi — tuttora in fase di formazione — effettivamente realizzati dagli agricoltori, è duopo tracciare, sin d'ora, un primo consuntivo dell'annata agraria testè trascorsa.

Quella del 1959, esaminata nel suo complesso, può definirsi annata abbastanza favorevole sia per quanto riguarda l'andamento stagionale, sia per quanto concerne i rendimenti delle colture e — fatte le debite eccezioni per alcuni settori — anche nei riguardi dei risultati economici conseguiti dagli agricoltori.

L'andamento stagionale è decorso, se non pro-

prio favorevole, almeno abbastanza buono. L'inverno ed il periodo post-invernale sono stati caratterizzati da temperature piuttosto miti.

Di conseguenza, la ripresa vegetativa dei frutteti, è avvenuta con un po' di anticipo sul normale. Le gelate, verificatesi nella terza decade di aprile (e cioè proprio in coincidenza con la fioritura), non hanno peraltro causato quei gravi danni che in un primo tempo si temevano.

L'estate, sin verso la metà di agosto, è trascorsa favorevole alle coltivazioni. E' seguito un periodo fortemente asciutto. Nelle zone ove ancora non è giunta l'irrigazione, la siccità ha causato qualche danno alle colture. L'andamento dell'autunno è stato buono ed ha risollevato non poco le sorti della produzione dell'uva che sembrava compromessa.

E guardiamo un po' le produzioni.

Il livello generale delle produzioni, tenuto conto dell'inevitabile alternarsi delle vicende stagionali, è stato buono; fatta eccezione per le colture frutticole, esso non si discosta molto da quello raggiunto nel 1958 il quale, sotto molti aspetti, deve essere considerato un anno eccezionalmente favorevole all'agricoltura.

Passando, ora, in rapida rassegna i tre comparti fondamentali della nostra produzione agraria: il comparto delle colture erbacee, quello — per noi di vitale importanza — delle colture fruttiviti- cole e, l'altro, fundamentalissimo, degli allevamenti zootecnici, ci renderemo conto della situazione di dettaglio.

E vediamo un po' le colture erbacee.

Anzitutto abbiamo il gruppo delle colture dei cereali (frumento, segale, orzo, avena e granturco). Nel 1959, la produzione complessiva di questo settore di colture è stata di quintali 746.560 contro quintali 772.148 ottenuti nel 1958. Lo scarto in meno della produzione 1959 a confronto di quella del 1958 è stato, pertanto, appena dello 0,1 %.

Si deve subito notare che, specialmente in provincia di Trento, la superficie seminata a cereali (e quella a frumento in particolare), è in continuo regresso. Le produzioni unitarie, grazie alla migliorata tecnica colturale, vanno progressivamente elevandosi. Questa tendenza è fundamentalmente sana

e va opportunamente incoraggiata rientrando, essa, negli orientamenti culturali da seguire secondo i concetti più volte esposti e che sono stati confermati dai convegni che prima ho annunciato.

La coltura della patata, nel 1959 ha fornito un raccolto complessivo di quintali 2.416.300 contro quintali 2.515.000 ottenuti nel 1958. Lo scarto in meno del raccolto del 1959 rispetto a quello del 1958 è stato di quintali 98.700 pari al 3,9 %. Com'è noto, questa importante coltura, negli ultimi anni, è andata rapidamente estendendosi. D'altra parte le « patate da seme » delle nostre vallate montane hanno ormai raggiunto una meritata fama sul mercato nazionale il che deve costituire un incentivo per affinare sempre più le nostre produzioni sementiere.

La produzione foraggera conseguita nel 1959, sia agli effetti quantitativi che qualitativi si può considerare normale. Essa si presenta abbastanza adeguata al fabbisogno della popolazione zootecnica.

Il raccolto in « fieno normale » ottenuto nel 1959 è stato di quintali 9.308.000 contro quintali 9.102.000 ottenuti nel 1958. La produzione di fieno del 1959 sarebbe pertanto stata superiore di quintali 206.000 a confronto di quella del 1958. Si registra, pertanto, un aumento del 2,3 %.

#### *Colture fruttivitticole*

Ci limitiamo ad esaminare le produzioni delle specie fondamentali. Il raccolto delle mele ottenuto nel 1959 è stato di quintali 2.462.255 contro quello eccezionalmente elevato di quintali 3.334.374 ottenuto nel 1958. Nel 1959 pertanto sono stati raccolti quintali 872.000 in meno rispetto al 1958. La diminuzione del raccolto è stata quindi pari al 26,1%.

Il divario del raccolto delle pere del 1959 rispetto a quello ottenuto nel 1958 è stato particolarmente sensibile. Nel 1958 si ebbe una produzione di quintali 970.682. Nel 1959 essa è stata appena di quintali 352.200 e cioè del 63,6% in meno rispetto all'annata precedente.

La coltura dell'albicocco ha reso quintali 16.705 nel 1958 e quintali 16.840 nel 1959. La differenza è minima.

Il forte scarto in meno registrato per il complesso della produzione frutticola del 1959 a confronto di quella del 1958 è da imputare in buona parte alla alternanza naturale della produzione e, solo in misura ridotta, ai danni causati dalle gelate primaverili, le quali peraltro hanno influito particolarmente sulla coltura del pero.

I raccolti dell'uva del 1958 e del 1959 non presentano scarti notevoli. Si tratta di due annate particolarmente abbondanti. Nel 1958 si ebbe la produzione invero eccezionale di quintali 2.243.000 contro quintali 2.164.000 ottenuti nel 1959.

Lo scarto in meno del 1959 rispetto al 1958 è quindi di quintali 79.000 pari al 3,5%.

#### *Prodotti zootecnici.*

L'annata del 1959 è stata molto buona per i nostri allevatori. Tutte le vendite di bestiame da vita sono state effettuate sulla base di prezzi veramente remunerativi. Le richieste sono state intense. La funzione che riveste la nostra montagna quale centro per la produzione di soggetti da esportare si sta spiegando in senso oltremodo favorevole.

Anche il mercato del bestiame da macello e quello dei prodotti caseari — e del formaggio in particolare — è stato più che soddisfacente.

Le cure vigili e gli incentivi che la Regione ha destinato al settore zootecnico al fine di incoraggiare le attività degli allevamenti stanno dimostrando — specie nella congiuntura favorevole del mercato — tutta la loro importanza e la loro pratica efficacia.

I valori riportati nel prospetto che leggerò pongono in evidenza l'entità dei raccolti conseguiti nel 1959 a confronto con quelli del 1958.

Nel suo complesso, la produzione del 1959 ha raggiunto un livello più che soddisfacente. Fatta eccezione per la frutta — essa non si allontana molto da quella eccezionalmente abbondante dell'annata precedente (1958).

Si tenga presente che il valore della produzione agricola nella detta annata 1958 raggiunse quasi i 65 miliardi di lire, cifra questa mai conseguita nelle precedenti campagne produttive.

*Principali produzioni agricole del 1959*

Colture	1958 q.li	1959 q.li	Variaz. % 1959 su 1958
Cereali	772.148	764.560	— 0,1
Patate	2.515.000	2.416.300	— 3,9
Foraggi	9.102.000	9.308.000	+ 2,3
Mele	3.334.374	2.462.255	— 26,1
Pere	970.682	352.200	— 63,6
Albicocche	16.705	16.840	+ 0,8
Uva	2.243.000	2.164.000	— 3,5

Sulla base della documentazione statistica riportata si tratta, ora, di vedere, in concreto, quali sono stati i risultati economici della campagna scorsa. Il che implica la conoscenza dei prezzi effettivamente realizzati dagli agricoltori, l'esame delle spese da essi sostenute, e, finalmente, (per ottenere un indice quanto mai significativo della situazione economica delle campagne), dovremmo valutare il volume degli *investimenti* realizzati nel 1959.

Com'è noto, ad una apprezzabile quota di queste realizzazioni gli agricoltori provvedono per mezzo di mutui di favore previsti dalle disposizioni di legge statali e regionali. Comunque, la situazione debitoria delle campagne non sembra desti apprensioni, in quanto, nella generalità dei casi, gli impegni vengono regolarmente soddisfatti.

Per quanto riguarda i prezzi realizzati non disponiamo ancora di elementi sicuri in quanto i prezzi stessi sono tuttora in fase di formazione e di essi si potrà parlare con maggiore cognizione di causa all'epoca della chiusura delle gestioni di vendita. Per ora si tratta di esaminare gli orientamenti. Per quanto riguarda le spese sostenute dagli agricoltori e la valutazione degli investimenti che essi hanno realizzato nel 1959, possono essere formulate solo valutazioni di larga massima.

Il settore prezzi, esaminato negli orientamenti di fondo — fatta eccezione per la vitivinicoltura — si presenta, nell'insieme, abbastanza soddisfacente. Molto buoni — e comunque decisamente superiori a quelli del 1958 — sono i prezzi della produzione della frutta e, particolarmente, quelle varietà di mele più pregiate. Le quotazioni spuntate dalle pere sono state ottime.

Già abbiamo accennato al mercato dei prodotti zootecnici ed abbiamo posto in evidenza l'ottimo sviluppo delle vendite dei soggetti da alleva-

mento ed il buon livello raggiunto dai prezzi degli animali da macello e dei prodotti lattiero-caseari.

I prezzi alla produzione delle patate da consumo si sono sin qui mantenuti costantemente ad un livello discreto. Per le patate da seme si fanno buone previsioni.

Il quadro si fa più oscuro nel settore delle uve. Al momento della vendemmia i prezzi alla produzione sono stati assai bassi ed assolutamente inadeguati alle crescenti spese di coltivazione.

Sulla scorta degli elementi riportati (sulle produzioni e sui prezzi) sembra lecito concludere che il valore economico della produzione conseguita nel 1959 non si dovrebbe allontanare molto da quello del 1958 che fu il più alto di quelli ottenuti negli ultimi anni e toccò quasi i 65 miliardi di lire. E' da ritenere che le minori produzioni della frutta (mele e pere) vengano, almeno in parte, compensate dai maggiori prezzi realizzati nel 1959 in confronto del 1958. Alla peggiorata situazione del mercato delle uve fa riscontro, sempre a confronto del 1958, un sensibile miglioramento del mercato dei prodotti zootecnici che influirà decisamente nei riguardi del valore della produzione totale del settore agricolo nel suo complesso. Le minori produzioni dei cereali e delle patate è da ritenere vengano compensate con i prezzi più elevati conseguiti per quelli conseguiti nel 1959 rispetto al 1958.

Non si dispone ancora degli elementi necessari per valutare le spese sostenute dagli agricoltori nel 1959. Presumendo che il loro importo sia eguale a quello del 1958 (13,5 miliardi di lire), il *prodotto netto* agricolo realizzato nel 1959 non dovrebbe essere inferiore a quello molto buono del 1958 che toccò i 51 miliardi di lire.

E parliamo ora anche degli *investimenti*.

Per giudicare la efficienza produttiva delle campagne e per giudicare in quale misura i nostri agricoltori provvedono al miglioramento delle strutture produttive sotto la duplice spinta della concorrenza e dei redditi relativamente modesti conseguibili nel settore agricolo, è utile conoscere l'entità degli investimenti realizzati nel 1959. Una gran parte di essi sono quelli suscitati dagli incentivi regionali e statali. Di questa categoria di investimenti possiamo fare una valutazione abbastanza

approssimativa. Mancano però totalmente i dati che interessano gli investimenti fondiari realizzati dai privati agricoltori al di fuori di ogni incentivo.

Gli investimenti suscitati dagli incentivi si valutano, grosso modo, sui cinque-sei miliardi di lire (ivi esclusi gli interventi idraulico-forestali ed i rimboschimenti). E' da presumere che l'importo predetto stia a rappresentare una quota molto elevata, forse l'80 %, il 90 % degli investimenti totali. Comunque esso rappresenta una quota apprezzabile del prodotto netto.

Questi dati dimostrano che il processo di ammodernamento delle strutture dell'agricoltura regionale è in pieno sviluppo e che i nostri agricoltori vi si dedicano con energie e capitali ragguardevoli. Le valutazioni dianzi riportate ci sembrano molto significative. Esse confermano che l'annata agraria 1959 può essere annoverata tra le migliori di quelle succedutesi in questo ultimo sessennio.

Nel quadro delle attività dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle Foreste si impone all'attenzione il settore forestale che costituisce una delle basi fondamentali dell'economia della nostra Regione.

Si rende pertanto indispensabile dare un rapido sguardo al complesso degli interventi attuati negli ultimi anni per la difesa, la conservazione ed il miglioramento dell'ingente patrimonio silvo-pastorale regionale, per fare il punto della situazione e trarne un utile indirizzo per l'azione da svolgere nel prossimo futuro.

L'attività dell'Assessorato per il potenziamento dell'economia silvana e pascoliva regionale si esplica, come è noto, in tre principali settori che comprendono: la Selvicoltura, l'Alpicoltura e le Sistemazioni montane. Inquadrata così nel complesso tale attività, è utile fare un'analisi più dettagliata dei singoli problemi ad essa connessi.

#### *Assestamento forestale.*

La constatazione inoppugnabile che lo stato attuale dei boschi della nostra Regione era notevolmente lontano da quello normale ed originario per un complesso di profonde modificazioni ed alterazioni avvenute attraverso i secoli per azione antropica, ha indotto l'Assessorato a dare il massimo impulso all'assestamento del patrimonio forestale onde accertare con la massima precisione quali fos-

sero le reali possibilità di sfruttamento ed i criteri tecnici più idonei da adottare per una razionale gestione di una ricchezza così ingente e per assicurare, specialmente per le proprietà degli Enti Pubblici, la costanza del reddito e la produzione massima compatibile con le condizioni ambientali e biologiche.

L'attività nel campo dell'assestamento dei boschi è stata attuata mediante la compilazione di dettagliati piani economici e si può sintetizzare in questi dati che rispecchiano l'entità dell'opera svolta: dal 1947, anno in cui si è dato inizio ad una razionale attività nel campo dell'assestamento, a tutto il 1959 sono stati compilati 221 nuovi piani economici che hanno interessato una superficie boscata di 178.852 ettari; solo nell'ultimo quinquennio il numero delle proprietà assestate ex novo ammonta a 93 per una superficie complessiva di ha. 66.406 pari al 37% della totale superficie assestata.

Nell'ultimo quadriennio è stata effettuata inoltre la revisione di 54 piani economici scaduti per un totale di 47.999 ha. boscati.

Alla fine del 1959 risultava così che circa il 40% dell'intero patrimonio forestale regionale era dotato di regolari piani di gestione; e poichè la maggior parte dei piani economici ha interessato la proprietà degli Enti Pubblici, si può affermare che il patrimonio forestale dei nostri Comuni si sta avviando verso forme di gestione improntate a carattere di sana economia e di razionale coltura.

Si ritengono sufficienti questi pochi dati per fornire un'idea dell'impulso dato dall'Assessorato a questo delicato ed importantissimo settore dell'attività forestale.

La migliore e più esatta conoscenza delle reali possibilità produttive dei nostri boschi, fornita dai piani economici, ha avuto come conseguenza immediata una contrazione delle *utilizzazioni* che sono andate gradualmente avviandosi verso la normalità.

Da 1.011.439 mc. tagliati nel 1955 siamo passati agli 818.000 mc. circa del 1959 con una riduzione quindi per il quinquennio in esame di circa 200.000 mc.

Alla maggiore disciplina nel campo delle utilizzazioni forestali ha fatto riscontro un sempre più elevato perfezionamento della tecnica selvicolturale nel trattamento dei boschi il cui indirizzo sul-

l'esempio dei vicini Paesi alpini è stato impostato su basi decisamente naturalistiche.

Per quanto concerne l'andamento del mercato del legname occorre rilevare che l'inflessione dei prezzi registrata in questi ultimi tempi, è motivo di preoccupazione e di ansioso interesse sia per i proprietari di boschi che per gli imprenditori ed industriali del legno, per i riflessi mediati ed immediati di ordine economico e sociale che possono derivare alle varie categorie interessate. La dinamica dei prezzi quali risulta da un'indagine statistica, limitata per ovvie ragioni ai soli macchiatici medi del legname resinoso registrati nell'ambito del territorio regionale negli ultimi 5 anni è caratterizzata da due fasi nettamente distinte:

Nella prima, che comprende il periodo 1955-1957, i prezzi delle piante in piedi non hanno subito, salvo le normali punte stagionali, oscillazioni di particolare rilievo e si sono mantenuti nella grande media sull'ordine delle 15.000 lire al mc.; nella seconda, riferita al biennio 1958-59, si è dovuta registrare una sensibile tendenza al ribasso che, manifestata in un primo tempo di modeste proporzioni, è andata in seguito progressivamente accentuandosi fino ad assumere nel 1959 valori notevoli nell'ordine delle 2-3.000 lire al mc.

Siamo così passati da un macchiatico di 15.000 lire al mc. del 1957 alle 14.500 lire del 1958 ed infine alle 12.500 lire del 1959. Vi è da rilevare peraltro che in questo periodo il costo della mano d'opera addetta ai lavori boschivi ha subito un continuo rialzo, il che ha influito sulla accennata riduzione dei prezzi. I prezzi degli assortimenti migliori peraltro durante tutto il periodo considerato si sono mantenuti su quotazioni assai elevate.

L'indagine di altre cause che hanno determinato il fenomeno si presentano alquanto complesse poichè molti sono gli elementi di carattere economico e le forze di varia natura che entrano in gioco ed interferiscono fra loro in modo più o meno preponderante nella determinazione dei prezzi del legname. Indubbiamente elementi e cause determinanti ormai accertate sono senz'altro la mancanza del circolante fra le ditte e l'aumento degli effetti in protesta, l'influenza delle quotazioni sui vicini mercati europei ed orientali (Austria, Germania, Russia, Jugoslavia, ecc.) ai quali le grosse ditte ri-

corrono sempre più frequentemente per l'importazione di segati e tondame; l'aumentata concorrenza delle materie sostitutive del legno (plastiche, resine, alluminio) e l'impiego sempre maggiore delle stesse e dei legnami tropico-equatoriali nel settore dell'edilizia e dell'artigianato.

Occorre inoltre non dimenticare che il legname è una delle merci che nell'ultimo ventennio ha subito le più forti maggiorazioni.

Se consideriamo infatti gli indici dell'incremento di valore del macchiatico del legname resinoso rispetto al 1935, troviamo, limitando per brevità di confronto all'ultimo quinquennio, che l'aumento è in media di 260 volte nel periodo 1955-1957, di 240 volte nel 1958 e di 210 volte nel 1959.

Se riferiamo invece l'indagine ai macchiatici del 1938, epoca nella quale peraltro era già iniziata la corsa al rialzo, nel legname constatiamo che l'aumento è di 155 volte per il periodo 1955-1957, di 145 volte per il 1958 e ancora di 125 volte per il 1959.

La sproporzione fra i prezzi del legname e quello di altre merci, risulta evidente ove si estendano l'esame ed i confronti agli indici d'incremento del valore di alcuni fra i più tipici prodotti agricoli della nostra Regione.

Limitando, per brevità, tale indagine al 1957 e facendo uguali ad 1 i prezzi del 1938, rileviamo che, mentre l'indice d'incremento medio dei macchiatici del legname resinoso è, come abbiamo detto, di 155, quello medio delle coltivazioni erbacee (cereali, fieno, ecc.) risulta del 51,99%, quello delle coltivazioni agricole legnose (vino, ecc.) del 58,87%, quello dei prodotti diretti degli allevamenti (bovini, equini, suini, ecc.) dell'87,17%, quello ancora dei prodotti zootecnici (latte alimentare, burro, formaggio ecc.) del 54,02%.

Ciò significa che gli indici del legname sono ancora, nel periodo considerato, da 2 a 3 volte superiori a quelli delle produzioni agricole esaminate.

Non è ora il caso di fare previsioni su quello che sarà nel futuro, anche prossimo, l'andamento e l'orientamento del mercato del legno; una considerazione peraltro ci sembra possibile, ed è che, chiuso ormai il periodo di eccezionale reddito di congiuntura e di squilibri economici, il mercato dei vari prodotti si è andato assestando in base al fon-

damentale principio della domanda e dell'offerta, ragione per cui anche i prezzi del legname dovranno uniformarsi a tale legge economica. Altra considerazione che possiamo fare è quella che i prezzi degli assortimenti migliori registrerà sempre quotazioni elevate e tale constatazione giustifica in pieno l'azione tecnica diretta a migliorare qualitativamente i nostri sistemi di trattamento dei boschi, e soprassuoli legnosi.

Dopo questo rapido accenno all'opera svolta nel campo dell'assestamento, alle utilizzazioni boschive ed all'andamento del mercato del legname, è opportuno fare una rapida sintesi degli interventi attuati per il miglioramento e l'ampiamiento del patrimonio forestale regionale, attività questa che ha trovato pratica estrinsecazione nei *rimboschimenti* e che ha assunto negli ultimi anni uno sviluppo ed una intensità che non trovano riscontro in precedenza.

Gli interventi in questo settore sono stati attuati, in linea generale, sulla scorta di un organico programma di massima basato su rilievi diretti effettuati ancora nel triennio 1952-1954 in tutta la Regione, volti ad individuare i terreni incolti o degradati suscettibili, a seconda della loro « vocazione », di produttiva ed economica trasformazione in bosco o pascolo e, per i patrimoni silvo-pastorali assestati, seguendo le indicazioni e le prescrizioni dei piani economici in base a stralci annuali.

Per fornire un'idea dell'entità dell'opera svolta per l'attuazione dell'impegnativo programma, è sufficiente l'esame delle somme erogate per lavori di rimboscimento nell'ultimo quinquennio.

La Regione, nel periodo 1955-1959 ha stanziato un importo complessivo di L. 506.526.000 in quote annuali quasi costanti. Con tali fondi nel quinquennio considerato si è potuto rimboscire una superficie ragguagliata di 3.373 ettari di terreni incolti o degradati e provvedere all'esecuzione di numerose opere di sistemazione antivalanghiva. La mano d'opera impiegato nei rimboschimenti finanziati dalla Regione ha assorbito un complessivo di circa 390.000 giornate lavorative.

Con i fondi erogati dai *Consorti di rimboscimento* fra lo Stato e le Province di Trento e Bolzano, ammontanti per il periodo 1955-1959 a lire 34 milioni cinquecentomila, è stata sottoposta a rimboscimento e rinfoltimento una superficie rag-

guagliata di altri 287 ettari. Questi lavori hanno assorbito un totale di circa 23.000 giornate lavorative.

Con i *Cantieri Fanfani*, finanziati dallo Stato con la partecipazione di altri Enti, sono stati attuati nell'ultimo quinquennio interventi vari di ricostituzione boschiva per un complesso di oltre 518.000 giornate lavorative con una spesa globale di lire 437.163.806.

Gli stanziamenti ottenuti per i Cantieri Fanfani hanno subito un progressivo incremento annuale; dai 55.000.000 del 1955 siamo infatti passati ai 134.400.000 del 1959.

Per *rimboschimenti a carattere estetico*, nello stesso periodo, la Regione ha erogato la somma complessiva di L. 10.160.000 di cui L. 6.179.000 nell'ultimo biennio. Per tali interventi sono state impiegate circa 6.800 giornate lavorative ed è stata sottoposta a coltura boschiva una superficie ragguagliata di 67 ettari.

Per la distribuzione ad Enti ed Associazioni Pubbliche di oltre 205.000 piantine destinate ad *alberature* ed impianti a carattere ornamentale, nel quinquennio 1955-1959 è stato erogato un importo globale di L. 31.320.000.

Gli stanziamenti per tali lavori hanno subito di anno in anno un costante incremento; da 4.585.000 lire erogate nel 1955 si è giunti a 9.655.000 del 1959. Solo nell'ultimo biennio sono state spese L. 17.141.000, pari al 55% circa dell'erogazione totale fatta nel quinquennio.

A datare dal 1956 si è provveduto inoltre a stanziare nel bilancio regionale un adeguato importo per la concessione di contributi a privati singoli, che intendevano provvedere direttamente e *volontariamente* al rimboscimento di terreni nudi di loro proprietà.

Nel quadriennio 1956-1959 la somma erogata a tale scopo è stata di complessive lire 45.864.000; la superficie sottoposta a coltura forestale da parte dei privati è stata di ben 677 ettari.

Oltre a queste attività, nelle quali la Regione è intervenuta con propri finanziamenti, non si deve sottovalutare l'opera svolta dagli *Enti pubblici* per il *miglioramento del loro patrimonio silvo-pastorale* con i fondi che, a sensi di legge, vengono annualmente accantonati sul ricavato dei tagli commerciali.

Si tratta di una somma che, per il solo quinquennio 1955-1959, si aggira sull'ordine di 1 miliardo e 100 milioni e che è stata destinata a rimboschimenti, rinfoltimenti, costruzione di strade boschive, compilazioni di piani economici ed all'attuazione di una vasta gamma di interventi a carattere colturale.

La realizzazione del poderoso lavoro di ricostituzione boschiva anzi accennato è stato possibile grazie alle sufficienti disponibilità di piantine prodotte nei *vivai forestali* della Regione.

Abbiamo oggi 89 vivai per una superficie complessiva di oltre 22 ettari, destinata alla produzione di ottime postime di resinose e latifoglie in misura sufficiente per le nostre necessità. Possiamo infatti contare annualmente su una disponibilità di circa 13.500.000 piantine atte al collocamento a dimora. Nel settore vivaistico si può dire che abbiamo ormai raggiunto la meta prefissataci che era quella di essere autosufficienti e di poter disporre di piantine acclimatate, vigorose e di sicuro attecchimento.

La spesa sostenuta dalla Regione nell'ultimo quinquennio per l'impianto, l'attrezzatura, la coltura e manutenzione dei vivai forestali è stata di complessive lire 183.012.000, spesa che è stata largamente superata dal valore commerciale attribuibile ai 56.660.000 di piantine prodotte in tale periodo.

E' da tener presente inoltre che l'attività vivaistica assorbe un numero considerevole di mano d'opera, specialmente femminile; nel solo quinquennio considerato infatti sono state effettuate complessivamente 132.000 giornate lavorative, pari ad una media annuale di oltre 26.000 giornate.

Altro settore dell'attività dell'Assessorato è stato quello della *pioppicoltura*, che rientra fra le coltivazioni industriali da legno. L'azione svolta in tale campo è stata improntata soprattutto ad una accorta opera di propaganda, di consiglio e di coordinamento atta ad indirizzare l'attività dei privati verso una redditizia pioppicoltura di montagna.

Allo scopo di evitare errori che avrebbero avuto in futuro dannose ripercussioni, si è provveduto, nella fase iniziale, a selezionare e produrre piante cresciute in sito che per caratteristiche morfologiche ed incrementalmente fossero adatte al nostro ambiente e dessero migliori risultati.

Ora, superata la fase sperimentale e creato l'indirizzo ed il criterio di scelta sia dei cloni che delle pioppelle, si è lasciato all'iniziativa privata il compito della produzione commerciale, riservandosi quella di studio. La considerevole entità degli impianti eseguiti nell'ultimo quinquennio in molte località della Regione sta a dimostrare l'esito positivo dell'azione e dei criteri adottati a favore della pioppicoltura.

Prima di chiudere questa sintetica rassegna degli interventi attuali nel campo della selvicoltura, conviene fare un cenno sui progressi conseguiti nel settore della *meccanizzazione* e della *viabilità forestale*.

La meccanizzazione forestale ha assunto in Regione uno sviluppo ed un perfezionamento graduale e costante. Le maestranze boschive si sono andate sempre più aggiornando sui tipi moderni di attrezzature forestali e sulla loro manutenzione. Le accette ed i segoni di tipo americano, le seghe a catena per il taglio delle piante ed il sezionamento dei tronchi sono in dotazione ormai da qualche anno alle nostre squadre di boscaioli. Nelle operazioni di concentramento, esbosco e trasporto del legname, i trattori si sostituiscono gradualmente e sempre più frequentemente ai trasporti animali. La diffusione delle teleferiche a carattere stabile e l'impiego di argani a motori si va affermando progressivamente.

La costruzione di nuove strade di smacchio, specie nei boschi di Enti, ha assunto in questi ultimi anni un incremento notevole. L'attuazione delle stesse contribuisce, in modo decisivo, ad elevare i macchiatici del legname di vaste ed impervie zone boschive, oltre che valorizzarlo turisticamente.

Quello della meccanizzazione e della viabilità è un campo di lavoro che andrà sempre più sviluppandosi in avvenire e che porterà senz'altro ad una più economica e razionale gestione dei boschi di alta montagna e merita quindi di essere attentamente seguito dai tecnici forestali.

Di pari passo con tutte le altre è proseguita l'opera di miglioramento dei *pascoli montani*. La somma erogata dalla Regione, a titolo di contributo, nell'ultimo quinquennio è stata di complessive lire 532.000.000, con stanziamenti che hanno subito annualmente un progressivo incremento. Si è passati infatti dagli 80.000.000 del 1955 ai 132

milioni del 1959, ciò che ha consentito una intensificazione dei lavori di miglioramento dell'ingente patrimonio alpico regionale.

Poichè la percentuale media del contributo si aggira sul 40% della spesa ammessa, risulta che nel periodo anzidetto sono state finanziate opere di miglioria di pascoli montani per un importo complessivo di oltre 1.330.000.000. Questi lavori hanno assorbito un totale di circa 266.000 giornate lavorative, permettendo di realizzare un vasto programma di bonifica montana, un'ampia opera di rinsanguamento e valorizzazione nel campo zootecnico e l'impostazione primaria di una sistemazione idro-geologica in tutto il settore montano superiore al limite della vegetazione forestale. Oltre all'impiego della mano d'opera locale, questi interventi a favore della apicoltura servono a perfezionare il ciclo produttivo delle aziende montane, a tonificare la circolazione di capitali, di materie prime e di attività commerciali in settori generalmente anemici. Infine lo stesso indirizzo col quale si tende ad attrezzare con finalità ricettive anche le stesse cascine, ha permesso maggiori realizzazioni nella vendita dei prodotti e nella gestione della stessa malga.

Passando ora ad esaminare il terzo settore di attività e cioè quello delle *Sistemazioni idraulico-forestali* dei bacini montani, che è senz'altro di preminente importanza nella nostra Regione, possiamo affermare che i lavori sistematori hanno assunto negli ultimi anni uno sviluppo che si può definire imponente e che risulta in ogni modo evidente anche dal solo esame degli stanziamenti avutisi nel quinquennio 1955-1959.

Le opere di sistemazione finanziate dalla Regione hanno assorbito, nel periodo considerato, un importo complessivo di lire 1.828.134.000. Gli stanziamenti annuali hanno subito un costante e progressivo incremento e sono passati da 240.500.000 lire del 1955 ai 487.000.000 del 1959.

In base alle leggi per le aree depresse del centro nord, si sono ottenuti finanziamenti per un totale di 1.230.000.000 in quote annue costanti di 230.000.000 nel periodo 1955-58, salite ai 310 milioni nel 1959.

Gli stanziamenti annui complessivi hanno su-

bito quindi un aumento pari a circa il 70%, passando da 470.500.000 lire del 1955 ai 797.000.000 del 1959.

Risulta quindi che, per il quinquennio anzi ricordato, la somma complessiva destinata alle opere di sistemazione idraulico-forestale è stata di lire 3.058.134.000 importo quindi più che considerevole che ha consentito di affrontare con successo il ponderoso problema delle sistemazioni montane in tutto il territorio regionale.

Calcolando che in media circa il 30% degli importi erogati sia stato assorbito dalle spese per l'approvvigionamento dei materiali ed il 70% dalle spese per mano d'opera, risulta che nei soli lavori di sistemazione dei bacini montani sono state impiegate circa 715.000 giornate lavorative.

Ciò premesso, bisogna ricordare che tutto il complesso dei finanziamenti è regolato dai progetti di massima, compilati e studiati per ogni bacino e sottobacino. L'erogazione di somme notevoli è subordinata pertanto al complesso delle necessità rilevate ed alla conservazione e manutenzione di tutto il patrimonio di opere realizzate. Evidentemente esiste una biunivoca correlazione fra opere costruite ed opere programmate, fra sistemazioni intensive e sistemazioni estensive; l'ufficio proposto a questo settore coordina ogni programma al ciclo evolutivo delle aste fluviali, tenendo presente il colossale complesso dei manufatti già insito e dai quali dipende la regolamentazione successiva ed integrativa di ogni corso.

Concludendo quanto si è detto or ora, si sottolinea la organizzazione di tutti gli interventi nel settore forestale: ogni spesa è stata prevista in grandi progetti generali, la cui realizzazione si concretizza, anno per anno, con i vari capitoli del bilancio.

Così nel campo dei rimboschimenti dove è stata redatta una perizia generale con un preventivo di spesa ammontante a L. 5.400.000.000, così pure nel settore dei pascoli alpini dove il progetto generale prevede interventi organici per lire 6.000.000.000, ed infine nel complesso delle sistemazioni idraulico-forestali, il cui progetto prevede spese per L. 11.000.000.000.

### *Previsioni sullo sviluppo degli investimenti nel 1960*

A necessario complemento delle brevi notizie esposte sull'andamento dell'annata agraria del 1959, è ora opportuno formulare qualche previsione su uno degli aspetti più delicati e significativi dello sviluppo dell'agricoltura regionale nel 1960 e cioè sull'entità degli investimenti che, presumibilmente, potranno essere realizzati nel corso dell'annata predetta.

Com'è noto, una larghissima parte degli investimenti che vengono realizzati in agricoltura derivano o da finanziamenti diretti dello Stato o della Regione o, comunque, da incentivi erogati con il pubblico denaro.

E' subito da chiarire che questo sempre maggiore intervento della cosa pubblica in sede di investimenti non è fenomeno circoscritto alla Regione. E' fenomeno generale che qualifica il mondo rurale di quasi tutti i paesi moderni e può essere interpretato quale sintomo della ben nota posizione di crisi che — relativamente al rapido progresso degli altri settori — contraddistingue l'agricoltura.

Se vediamo anche altre nazioni, come la Germania il cui reddito nell'agricoltura rappresenta appena l'8%, mentre in tutti gli altri settori rappresenta il 92%, è facile capire come la Germania possa intervenire maggiormente di come può intervenire l'Italia, perchè è chiaro che un gigante di 92 kg. può tenere in braccio facilmente un bambino di 8 kg.

#### *Interventi idraulico-forestali e rimboschimenti.*

Questa prima fondamentale categoria di investimenti verrà realizzata a totale spese dello Stato e della Regione per un importo complessivo di lire 1.235 milioni.

Si tratta, in particolare, di sistemazioni idraulico-forestali da finanziare in base alla legge per le aree depresse (Legge 10-8-1950, n. 647; Legge 29-7-1957, n. 635) per un importo di L. 525 milioni e di ulteriori opere da finanziare da parte della Regione per l'importo di L. 360 milioni.

I rimboschimenti invece verranno realizzati per un importo totale di L. 511 milioni.

Al finanziamento verrà provveduto con erogazioni dello Stato (L. 100 milioni), del Consorzio tra Stato e province (L. 6 milioni e 100.000),

con erogazioni della Regione (L. 105 milioni), e, finalmente con i fondi accantonati dagli Enti (Lire 300 milioni).

#### *Altri investimenti:*

##### *Opere di bonifica montana*

Si tratta di investimenti per un importo totale presumibile di L. 1.763 milioni.

In parte verranno realizzati con sussidi in conto capitale ed in parte con mutui di favore.

Sono previsti i seguenti finanziamenti:

- Legge della montagna (Contributi in conto capitale) L. 320 milioni - Presumibile importo delle opere L. 1 miliardo.
- Legge della montagna (Mutui di favore) L. 420 milioni - Presumibile importo delle opere lire 460 milioni.
- Legge della montagna (L.R. 8-2-1956, n. 4) - Contributi in conto capitale L. 80 milioni - Presumibile importo delle opere (pascoli montani) Lire 200 milioni.
- Gestione vivai forestali - L. 44 milioni.
- Investimenti, opere e bonifiche nel demanio forestale della Regione L. 59 milioni.

L'importo totale degli investimenti per interventi idraulico-forestali e opere di bonifica montana - risulta di L. 3 miliardi.

##### *Opere che verranno realizzate con incentivi regionali.*

- Opere di bonifica (Legge n. 215) - Contributi in conto capitale L. 100 milioni - Presumibile importo delle opere L. 160 milioni.

Sappiamo che verrà rifinanziata la legge 11, anzi è già in corso di presentazione al Consiglio per un importo complessivo di 700 milioni; 100 milioni sullo stanziamento 60; 300 milioni sul 61; 300 milioni sul 62; il che comporterà investimenti complessivi per un importo presumibile di 1.700 milioni.

- Legge n. 19 (irrigazione) - Com'è noto, le disponibilità previste dal piano di finanziamento della Legge 19, sono praticamente esaurite. Gli investimenti che potranno essere realizzati nel 1960 (prendendo in considerazione una parte delle domande giacenti), ed avvalendosi delle competenze di bilancio tuttora disponibili, non potranno su-

perare un importo complessivo di L. 260 milioni di lire.

— Impianti antibrina (Legge 12-12-1957, n. 20) - E' da presumere che, anche nel 1960, gli impianti antibrina, particolarmente in provincia di Bolzano, continueranno a svilupparsi con notevole ritmo. Si prevedono ulteriori investimenti nell'ordine di 600-700 milioni di lire. Le superfici interessate ai nuovi impianti saranno di 300-400 ettari.

*Interventi dello Stato.*

E' da ritenere che nel 1960, gli agricoltori si avvarranno degli interventi previsti dalle diverse leggi statali che operano anche in Regione in misura non inferiore a quanto è avvenuto nel 1959. Infatti il ritmo degli investimenti si evolve in dipendenza della misura del reddito conseguito dagli agricoltori e si è visto che, nel complesso, quello del 1959 non dovrebbe discostarsi gran che da quello del 1958.

Ciò premesso, si possono fare le seguenti previsioni di massima.

*Legge 25-7-1952, n. 949.*

a) Edifici rurali:

Mutui che presumibilmente verranno autorizzati nel corso del 1960 L. 1.800 milioni - Importo presumibile delle opere Lire 2 miliardi - 2 miliardi e mezzo.

b) Impianti irrigui:

Mutui presumibilmente autorizzati L. 50 milioni - Importo delle opere L. 60-70 milioni.

c) Meccanizzazione:

Mutui presumibilmente autorizzati L. 300 milioni - Importo macchine da acquistare L. 400 milioni.

Si presume, quindi, che l'importo totale degli investimenti che verranno realizzati con gli incentivi della Legge 949 sarà nell'ordine di L. 2 miliardi 700 milioni.

*Legge 8-8-1957, n. 777 (Fondo di rotazione per la zootecnia).*

Somma che verrà presumibilmente assegnata L. 30 milioni.

*Legge 26-7-1956, n. 839 (Olivicoltura).*

Somma che presumibilmente verrà assegnata L. 1 milione.

*Legge 24-7-1959, n. 622 - (Interventi a favore dell'economia nazionale).*

In base a questa legge per l'esercizio 1960 vengono posti a disposizione dell'Assessorato dell'Agricoltura i seguenti ulteriori fondi:

— L. 250 milioni per sussidi in base agli art. 43 e seguenti della Legge n. 215 - Importo presumibile delle opere da porre a contributo Lire 600-700 milioni.

In tal modo sarà possibile soddisfare tutte quelle pratiche di irrigazione che sono particolarmente urgenti nella provincia di Bolzano.

— L. 20 milioni per sussidi per opere di miglioramento fondiario a servizio per la piccola proprietà contadina (Opere da porre a contributo L. 50 milioni).

— L. 120 milioni per sussidi in base all'art. 1 del decreto 1° luglio 1946, n. 31 (importo presumibile delle opere da realizzare L. 250 milioni).

Si è poi in attesa di conoscere un'ulteriore assegnazione di fondi per la sistemazione dei bacini montani, in modo che anche questo settore subisca un ulteriore incremento in confronto agli anni scorsi.

Una stima di larga massima degli investimenti che potranno essere realizzati nel 1960 apporta alla notevole cifra di L. 11-12 miliardi. Questi investimenti agli effetti della loro natura tecnico-economica possono essere così distinti:

*Milioni di lire*

1) Interventi idraulico-forestali e rimboschimenti . . . . .	1.235
2) Opere di bonifica montana . . . . .	1.763
3) Opere di bonifica (Legge 215) . . . . .	160
4) Legge 11 (Impianti cooperativi) . . . . .	1.600
5) Irrigazione (Legge 19) . . . . .	260
6) Impianti antibrina . . . . .	650
7) Legge 949 (fondo di rotazione) . . . . .	2.715
8) Legge 777 e 839 (zootecnia e olivicoltura) . . . . .	31
9) Legge 622 (Interventi a favore dell'economia nazionale) opere varie di miglioramento fondiario (opere irrigue, fabbricati rurali, acquedotti, strade ecc.) . . . . .	1.450

Prescindendo dalle opere idraulico-forestali e dalle opere di bonifica montana, gli investimenti nel settore agricolo propriamente detto importerebbero una spesa di L. 8-9 miliardi e cioè un importo superiore del 50-60% a quello relativo agli investimenti realizzati nel 1959.

Questo crescente apporto di energie e di capitali nel settore agricolo, che è dato prevedere nel corso del 1960, ci dà un quadro abbastanza favorevole della situazione della nostra agricoltura e delle previsioni che per essa possono farsi nel prossimo futuro nei riguardi del suo sviluppo e del suo rinnovamento strutturale.

Tale rinnovamento riguarda oltre alle bonifiche ed alle opere di miglioramento fondiario in senso lato (fabbricati, strade, acquedotti, opere irrigue, sistemazioni, ecc.), principalmente le attrezzature cooperative per la lavorazione dei prodotti, la meccanizzazione e gli impianti antigelo. Purtroppo, il settore irriguo non potrà, al momento attuale per la Provincia di Trento, essere soddisfatto in modo completo. Però abbiamo delle buone speranze e previsioni nel Piano Verde.

Ora non so se sia tardi per intrattenere i colleghi, pochi minuti, sul Piano Verde e sull'agricoltura regionale.

**PRESIDENTE:** Pochi minuti!

**PEDRINI (D.C.):** Le considerazioni sin qui esposte sugli aspetti salienti dell'agricoltura regionale e sugli investimenti che, presumibilmente, potranno essere realizzati nel 1960, non possono andare disgiunte da alcune altre considerazioni o, meglio, impressioni o previsioni, su quello che potrà significare l'attuazione del Piano Verde per la nostra economia.

Com'è noto, il « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (quinquennio 1960-61-1964-65) prevede lo stanziamento, in cinque anni, di 550 miliardi di lire con interventi su tutto il territorio nazionale, ivi comprese le regioni a statuto autonomo.

Gli obiettivi che si vogliono conseguire sono quelli più volte ribaditi: essi mirano, in sostanza, all'aumento della produttività in agricoltura, alla riduzione dei costi, al miglioramento qualitativo dei prodotti, alla loro valorizzazione commerciale

ed alla più completa utilizzazione delle risorse naturali.

Non è qui possibile elencare i numerosissimi settori di intervento in cui si articola il piano nè è possibile illustrarne la portata.

E' bene però subito avvertire che uno dei criteri fondamentali cui si ispira il disegno di legge è quello della *elasticità* in quanto una norma sancita nel piano consente di modificare, annualmente — a seconda suggeriranno i concreti bisogni dell'economia agricola — la ripartizione delle spese fra gli interventi di diversa natura.

Tra i numerosi interventi elencati nel disegno di legge ci limitiamo qui a segnalare quelli di maggiore significato per la nostra agricoltura regionale e che, naturalmente, dovranno avere carattere di priorità in sede di ripartizione ed assegnazione dei mezzi necessari per attuarli.

A favore del *settore zootecnico e di risanamento del bestiame* è prevista la concessione di prestiti e mutui a tasso eccezionalmente basso che si riduce all'1% per i territori classificati montani. Sono altresì previsti contributi sino a 25% della spesa per l'acquisto di bestiame selezionato.

Per la *meccanizzazione* sono previsti contributi sino al 35% per l'acquisto di piccole macchine agricole.

Numerose sono le forme di incentivi previsti per la *bonifica e i miglioramenti fondiari*: i contributi della Legge n. 215 vengono tra l'altro sensibilmente aumentati per raggiungere il massimo del 50% quando si tratta di costruzione di case per i piccoli coltivatori diretti.

*Acquedotti ed elettrodotti* potranno beneficiare di contributi sino al 75%. Si potrà, inoltre, contare su un rilevante stanziamento, in aggiunta a quello normale, per la *valorizzazione dei territori montani* e per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana. Risulterà di grande beneficio per le piccole imprese e per le cooperative la concessione di speciali *prestiti di conduzione* a tasso di favore (3%).

Le provvidenze per la valorizzazione della produzione agricola si concretano nei sussidi in conto capitale previsti per la *costruzione degli impianti collettivi* per la conservazione dei prodotti nonchè nei contributi sulle *gestioni collettive di raccolta*.

*La piccola proprietà contadina* godrà di particolari facilitazioni; che vanno dai sussidi in conto capitale per le migliorie fondiari per l'acquisto di terreni e case di abitazione, ai mutui di favore (2%) per gli acquisti effettuati nel quinquennio del piano, nonché alla esenzione delle imposte e sovrainposte fondiari e sul reddito agrario per un periodo di cinque anni (otto anni per i territori montani) dalla data di acquisto dei terreni.

Il Piano Verde prevede altresì particolari incentivi per promuovere la sperimentazione, l'attività dimostrativa e l'assistenza tecnica.

L'esame dei vari interventi promossi sin qui dalla Regione nel settore agricolo propriamente detto, (particolarmente quelli inerenti al miglioramento della frutticoltura, alla produzione delle sementi, alla lotta contro i parassiti delle piante e contro le avversità metereologiche, nonché quelli — fondamentali — a favore della zootecnia e del risanamento del bestiame, a favore della cooperazione, i contributi in conto capitale o in conto interesse per le opere di miglioramento fondiario e di bonifica, per la meccanizzazione, per i magazzini cooperativi di lavorazione dei prodotti, per l'estensione dell'irrigazione, e per la costruzione di impianti antigelo) — ci induce, ora, a formulare alcuni rilievi ed alcune osservazioni.

La prima delle quali è che i detti contributi regionali ben si armonizzano con quelli previsti dal Piano e che, anzi, gli uni e gli altri si completano e si integrano a vicenda, cosicché, nel quinquennio 1960-1965, la nostra agricoltura potrà avvalersi di una serie organica di interventi che tocchino tutti i settori anche quelli sin qui lasciati un po' in ombra quali la sperimentazione e l'attività dimostrativa.

Ma vi è di più. Gli interventi regionali sin qui applicati in forma massiccia hanno provocato la rottura delle vecchie strutture tradizionali di una agricoltura basata, per una buona parte, su economie di consumo ed hanno aperto la via a nuove forze propulsive tuttora in via di sviluppo. Gli interventi del piano verde troveranno pertanto il terreno adatto per la loro applicazione in estensione ed in profondità il che, in definitiva, ne garantirà, forse in misura maggiore che altrove, la massima efficacia e la piena economicità.

Una previsione contenuta in termini prudentziali porta a concludere che il volume totale degli investimenti nel quinquennio provocati dal piano verde su tutto il territorio nazionale si aggirerebbe sui 1656 miliardi di lire. Pur non potendo azzardare previsioni sulla entità degli interventi che, in base al Piano Verde, verranno destinati alla Regione Trentino - Alto Adige nè sul volume degli investimenti che da questi interventi deriveranno, tuttavia si può fondatamente ritenere che con la oculata scelta e con la sagace applicazione degli interventi stessi, i problemi di fondo della nostra agricoltura nel quinquennio di applicazione del piano potranno essere portati verso la definitiva felice soluzione.

**PRESIDENTE:** Volevo comunicare, prima di rinviare la seduta a martedì alle ore 15, che è pervenuta una richiesta da parte dell'archivio fotografico dello Stato, del seguente tenore: « L'archivio fotografico, in ottemperanza al programma concordato con l'Archivio centrale dello Stato, intenderebbe ritrarre al completo gli onorevoli componenti della Giunta Regionale e del Consiglio Regionale. I ritratti fotografici dei singoli componenti l'assemblea, ritratti che questo Archivio esegue gratuitamente, offrendo una copia di essi in omaggio agli on. Deputati, dovranno figurare quanto prima presso l'Archivio di Stato, oltre, naturalmente, in questo archivio. A tale uopo desideremmo avere cortese comunicazione ». Il Presidente dottor Magnago avrebbe risposto che martedì prossimo, alle ore 15, possono venire a ritrarre gli onorevoli componenti dell'assemblea.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Per la questura centrale?

**PRESIDENTE:** No. E' una richiesta pervenuta alla Questura del Consiglio. Quindi avverto i Consiglieri che martedì alle 15, all'inizio, ci saranno questi incaricati che eseguiranno le nostre foto.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Vestirsi dalle feste...

**PRESIDENTE:** Vestirsi quindi bene e tagliarsi la barba...

La seduta è tolta.

(Ore 19).